Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

192ª seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 13 febbraio 2014

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-28

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29, 76

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sul semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea e sul coordinamento europeo delle politiche di riforma e crescita economica:

COCIANCICH *(PD)* . . . . . *Pag.* 6, 13, 15 e *passim*
BERNINI *(FI-PdL XVII)* 6, 13
ORELLANA *(M5S)* 7, 13, 14
BIANCONI *(NCD)* 8, 14
CANDIANI *(LN-Aut)* . . . . . 8, 14, 18 e *passim*
DI BIAGIO *(PI)* . . . . . 9, 14, 18 e *passim*
MARAN *(SCpI)* 10, 15
MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei* 10, 19
TARQUINIO *(FI-PdL XVII)* 16, 24
FATTORI *(M5S)* 16, 25
D'ALÌ *(NCD)* 17, 25
D'ANNA *(GAL)* 19, 26, 27

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 17 FEBBRAIO 2014 28

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 29

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 29

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 29

Assegnazione 31

AFFARI ASSEGNATI 31

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 31

Trasmissione di atti 32

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti 32

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni 33

Interrogazioni 33

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 34

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16).*
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sul semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea e sul coordinamento europeo delle politiche di riforma e crescita economica (ore 16,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time)* sul semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea e sul coordinamento europeo delle politiche di riforma e crescita economica, cui risponderà il ministro per gli affari europei, avvocato Moavero Milanesi.

Avverto che è in corso la diretta televisiva con la RAI.

Passiamo dunque alle interrogazioni sul semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro per gli affari europei per due minuti ciascuno. Il Ministro risponderà poi per dieci minuti.

COCIANCICH *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, grazie per questo tempo di interlocuzione.

Entriamo in una fase di preparazione del semestre europeo, e credo che vi siano grandi aspettative da parte dei cittadini. Ho appena terminato un incontro con un gruppo di studenti liceali, i quali esprimevano al tempo stesso la speranza per un'Europa più integrata, ma anche un po' il rischio di una disillusione per il trattamento che sembra essere riservato al nostro Paese, anche a livello europeo e non soltanto a livello internazionale, come abbiamo visto questa mattina con il dibattito sul tema della posizione delle Nazioni Unite.

Nella relazione programmatica che il Governo ha preparato ci sono degli strumenti definiti di solidarietà, che mirerebbero a creare una *fiscal capacity*, cioè un ecosistema economico nel quale i diversi Governi potrebbero ottenere, tramite queste *partnership* per lo sviluppo, delle condizioni di maggior favore per la realizzazione di alcune riforme. In qualche modo, ci sarebbe un'alleanza o una *partnership* tra l'Europa e i Governi dei singoli Paesi, per realizzare quelle condizioni che potrebbero essere la miglior medicina, il miglior antidoto a questo senso di disillusione e di abbandono che molti di noi hanno.

Mi domando però quali siano le effettive possibilità che questi strumenti vengano realizzati e quali siano le condizioni in base alle quali lei ritiene, o il Governo italiano ritiene, che l'Italia possa beneficiare di queste misure. Mi domando se siano delle misure che comportano una sorta di cessione di sovranità o se invece siano delle misure nelle quali la nostra piena sovranità... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il tema all'ordine del giorno è per noi di un'importanza capitale, soprattutto in questo momento di confusione, in riferimento alla quale non possiamo sottrarci ad una doverosa riflessione, che impatterà probabilmente anche sulle risposte del Ministro ad alcune delle nostre domande.

Sappiamo che nel secondo semestre di quest'anno l'Italia presiederà il Consiglio dell'Unione europea. Si tratta di un ruolo profondamente significativo, considerata l'impossibilità di non accostare a questa rilevanza di ruolo e a questa vetrina, non solamente domestica o comunitaria, ma internazionale, nella quale sarà incastonato il nostro Paese, a questa grande opportunità e insieme responsabilità, una delicatissima fase che il nostro Paese sta vivendo, sia in termini di sistema Paese, sia in termini di Governo, sotto il profilo politico certamente, ma anche e soprattutto

sotto il profilo economico e sociale. L'occasione si ripresenterà, signor Ministro, solo tra 14 anni. Quindi questo appuntamento con l'Europa è un'occasione che non possiamo perdere.

Il collega Cociancich, che mi ha preceduto, ha fatto riferimento al programma che è stato già predisposto ed esploso dal Governo, nella fattispecie dal suo Dicastero, e condiviso dai suoi colleghi Ministri *ratione materiae*. Ma ci deve essere – immagino – una forza di strumentario e una selezione nella forza di questo strumentario che porterà alcuni di questi strumenti ad essere privilegiati rispetto ad altri.

Quindi la nostra domanda, la domanda che le rivolgo, signor Ministro, a nome del mio movimento, è: quali strumenti e – mi consenta, senza polemica – con quale forza di legittimazione democratica e politica l'Italia porterà la sua presenza in Europa?

ORELLANA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(M5S)*. Signor Presidente, signor Ministro, dopo le recenti parole del presidente Napolitano a Strasburgo, in cui ha bocciato l'austerità ad ogni costo e in cui ha parlato di una sfiducia nell'Unione europea che – cito testualmente – «risiede nel peggioramento delle condizioni di vita (...) nella maggior parte dei Paesi membri dell'Unione», le veniamo a chiedere quali azioni a livello europeo si possono intraprendere per combattere quella che sta diventando sempre più un'emergenza sociale: mi riferisco alla lotta alla povertà, e non quindi alla pure auspicabile lotta alla disoccupazione. Non possiamo nasconderci che oramai anche persone occupate rappresentano categorie classificate come povere. Un'occupazione non è più garanzia di reddito adeguato. Famiglie monoreddito e numerose sempre più spesso scivolano nella povertà.

Noi del Movimento 5 Stelle abbiamo proposto uno strumento come il reddito di cittadinanza basato su criteri precisi legati all'ISEE e con l'imposizione di alcuni obblighi per mantenere tale diritto. In Europa c'è chi propone il ben più ambizioso UBI *(unconditional basic income)*, che prevede un reddito universale legato semplicemente alla nazionalità europea. L'attuale Governo propone solo le insufficienti *social card* o poco più, la cosiddetta sperimentazione dell'inclusione attiva per la lotta alla povertà estrema. Tutto questo è scritto nella relazione programmatica già citata.

La nostra domanda è quindi riferita alle iniziative che il nostro Governo può ragionevolmente pensare di mettere in campo in ambito europeo. Riteniamo che nonostante il seppur relativamente ridotto bilancio europeo si possa produrre qualche azione concreta che contrasti la povertà e che produca un'auspicabile più equa redistribuzione del reddito fra i cittadini.

L'Italia, in vista della prossima presidenza del Consiglio dell'Unione europea, ha preparato qualche proposta specifica? Oppure ci dobbiamo

rassegnare a una rincorsa verso salari sempre più bassi per contrastare la concorrenza di altri Paesi sul costo del lavoro?

BIANCONI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI *(NCD)*. Signor Presidente, signor Ministro, il 28 febbraio si celebrerà in tutto il mondo la giornata delle malattie rare. Una malattia si definisce rara quando la sua prevalenza, intesa come numero di casi presenti su una data popolazione, non supera una certa soglia. In Europa la soglia è fissata allo 0,05 per cento della popolazione, ossia 5 casi su 10.000 persone.

Le malattie rare conosciute e diagnosticate oscillano tra 7.000 e 8.000, e questo – dobbiamo dirlo – anche grazie alla ricerca scientifica.

La collaborazione e la cooperazione internazionali vengono oggi poste al centro e indicate come i mezzi principali al fine di studiare al meglio le 7.000 malattie rare. Ogni collaborazione e cooperazione, quindi, è preziosissima.

Con l'iniziativa della medicina transfrontaliera non si avrà solo la circolazione delle merci, ma anche l'opportunità per tutti i cittadini di curarsi nei Paesi dell'Unione europea. La medicina transfrontaliera sarà un'importante opportunità, che dovrà però soggiacere alle regole interne di ogni singolo Stato, e la scelta di cura non sarà totalmente libera.

Avremo pertanto l'occasione, durante il semestre italiano, di aprire una zona franca per il comparto delle malattie rare per cercare di superare i vincoli di ristrettezza che applicheranno gli Stati membri sulla medicina transfrontaliera, in modo da creare un percorso diagnostico, terapeutico, assistenziale privilegiato per questi malati.

Non ritiene a tal punto il Governo, attraverso un'iniziativa politica proprio durante il semestre di presidenza, di studiare, insieme agli altri *partner*, una soluzione per facilitare tutti i pazienti affetti da malattie rare sul territorio europeo?

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, signor Ministro, è noto che l'euro dalla sua entrata in vigore ha creato un sistema economico europeo che non ha lo stesso valore per tutti i Paesi.

Noi da tempo ci interroghiamo sull'utilità di questo sistema e, soprattutto, su come possa o debba essere cambiato per rendere possibile un'Europa che non sia dispari come quella che stiamo vivendo.

Negli anni abbiamo visto Paesi consolidare la propria realtà economica. Sappiamo bene che all'entrata in vigore dell'euro nel nostro Paese ha corrisposto un periodo di forte recessione.

Noi riteniamo che debbano essere riviste le regole principali, le regole di base, i Trattati che stanno alla base dell'entrata in vigore dell'euro. Su questo vogliamo un impegno chiaro e serio da parte del Governo nel semestre di presidenza italiana.

La Germania fa i propri interessi, la Francia non è da meno, gli altri Paesi europei proteggono la propria economia. L'Italia, invece, sta alla finestra a guardare. Forse anche perché nel nostro Paese da sempre c'è una sinistra entusiasta dell'Europa che fa fatica anche a fare autocritica rispetto a delle scelte che il tempo pare aver superato in maniera incontestabile.

Chiediamo quindi a lei, signor Ministro, seppure in un momento di difficoltà in cui qualche funambolo vorrebbe sostituire in corsa il Governo, di esprimere una posizione, consapevoli che il lavoro svolto in questi mesi sarà certamente (lo è necessariamente) la base del lavoro che nel semestre italiano, chiunque sarà a presiederlo, dovrà affrontare.

DI BIAGIO *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(PI)*. Signor Presidente, signor Ministro, come lei ha detto, il semestre di presidenza per l'Italia è una grande occasione da non perdere per portare in Europa le potenzialità innovative del nostro Paese. D'altronde le scelte che saremo capaci di fare nel semestre influenzeranno per decenni la vita dei cittadini dell'Unione stessa.

Proprio con questa consapevolezza, oltre ai grandi obiettivi macroeconomici espressi nel programma Obiettivo 2014, ritengo auspicabile che tra le questioni che verranno poste ci sia spazio anche per iniziative che afferiscono alla semplificazione, nonché alla razionalizzazione delle dinamiche di mobilità dei cittadini europei. Faccio riferimento in particolare alla valorizzazione della cosiddetta cittadinanza materiale, che condiziona buona parte dei cittadini europei e che non può essere vincolata ai limiti burocratici dei singoli Stati.

Pertanto, in questa prospettiva sarebbe opportuno delineare delle innovative politiche di sostegno alla mobilità giovanile, e non solo, come risposta ad un fenomeno crescente che vede ancora l'Italia terra di emigrazione, sebbene di un *target* sociale differente.

In armonia con questo elemento, sarebbe opportuno parlare della carta d'identità europea, un documento che, oltre ad armonizzarsi con le rinnovate esigenze di mobilità, renderà di fatto più semplice la vita di cittadini e imprese, riducendo di molto i tempi per l'acquisizione di documentazione nei territori riceventi.

Questa nuova esigenza si colloca anche in uno scenario a tutti noto, relativo all'impossibilità oggettiva da parte delle nostre strutture consolari di farsi carico pienamente dei servizi ai nostri connazionali.

Un ulteriore elemento d'interesse va ricercato nell'esigenza di procedere con una disciplina chiara sull'equiparazione dei titoli di studio, che

rappresenta a mio parere la chiave di accesso a un perfezionamento delle dinamiche di mobilità professionale europea.

Pertanto vorrei sapere se il Governo intende farsi carico di tali questioni.

MARAN *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN *(SCpI)*. Signor Presidente, signor Ministro, in Europa la disoccupazione giovanile si avvicina ormai alla soglia dei 6 milioni di giovani, quasi un quarto dei giovani del continente. In Italia la percentuale sale ad un drammatico 40 per cento, e ancora più alta è la soglia nel Mezzogiorno. Va da sé che il tema deve essere affrontato a livello europeo, anche perché la disoccupazione giovanile è il sostrato in cui crescono l'euroscetticismo e il populismo, e noi riteniamo che il Governo italiano debba fare di questo tema un pilastro della sua azione nel semestre di presidenza del Consiglio europeo.

Le chiedo quindi, signor Ministro, quali iniziative intenda prendere al riguardo il Governo con particolare *focus* sul programma Garanzia per i giovani, sui fondi per promuoverlo. Aggiungo che per l'Italia la Garanzia giovani è una scommessa doverosa, specie se si considera che ad esempio la discrepanza tra le competenze richieste dalle aziende meridionali e quelle possedute dai giovani è fra le più elevate d'Europa: in altre parole, ci sono molte aziende che potrebbero assumere, ma non trovano personale con la qualificazione appropriata, ed è su questo fronte che andrebbero concentrati i primi sforzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro per gli affari europei, avvocato Moavero Milanesi.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, senatrici e senatori, sono tutti temi importantissimi quelli che avete puntualmente toccato con riferimento al periodo del semestre italiano che, come è stato anche detto, rappresenta una vetrina, un'importante occasione: l'ultima volta fu nel 2003 e la prossima (allargamenti dell'Unione europea permettendo) non sarà prima del 2029, quindi sono orizzonti temporali che ci portano a spaziare con lo sguardo nel futuro. Bisogna quindi assolutamente guardare al presente, e questo deve essere l'impegno non solo del Governo, ma del Parlamento e dell'insieme del sistema Paese.

Io penso che nell'enumerazione delle varie iniziative potenzialmente prioritarie che avete sottolineato ci sia già un ottimo catalogo di misure. Dico subito che su tutte ci sarà modo di costruire qualcosa di concretizzabile già nel corso del semestre, sia come proposta sia, in alcuni casi, come risultato.

Passando a rispondere ai singoli quesiti, inizierei da alcuni spunti che fanno pensare più da vicino ai cittadini, all'immediata percezione che i cittadini possono avere di un'Europa che non è solo fatta di numeri e di parametri, ma anche di iniziative molto concrete. Credo che nelle domande che hanno riguardato la questione delle malattie rare ci sia proprio un terreno di risposta pertinente. Noi abbiamo recentemente avviato (e siamo già in fase avanzata: dovrebbe concludersi nei primi giorni di marzo) il completamento dell'*iter* legislativo per il recepimento di due importanti direttive: una è quella per le cure transfrontaliere, a cui faceva riferimento la senatrice Bianconi, l'altra è quella che riguarda il riconoscimento delle ricette mediche anche transfrontaliere ai fini del rimborso attraverso i sistemi nazionali. Questo è un elemento molto importante perché offre un «mercato» (diciamolo tra virgolette, ma potremmo anche toglierle) di potenzialità di cure assistite dai sistemi di previdenza nazionale che in precedenza non esisteva. Questo può essere particolarmente importante proprio per le malattie rare.

Si può fare di più. L'idea di portare avanti delle nuove iniziative che possano creare delle corsie previdenziali è eccellente e penso che sia un settore in cui ce ne dobbiamo far carico. Tra l'altro, quella spinta emulativa che viene dall'esistenza di più offerta europea può servire al miglioramento delle nostre strutture e delle potenzialità *in loco.*

Questo vale anche per gli elementi riconducibili alla cittadinanza materiale, per riprendere la terminologia. Noi sappiamo del diritto di voto, del diritto di circolare e soggiornare liberamente; possiamo però ricordare una serie di altri elementi che fanno ponte sulle iniziative per i giovani. Mi riferisco al noto programma Erasmus: non dobbiamo dimenticare che è stato rifinanziato potenziandolo quando era addirittura in pericolo di riduzione di fondi. Dobbiamo anche ricordare il programma Leonardo, che si rivolge a un pubblico ancora più giovane, e una modernizzazione complessiva dei nostri sistemi di educazione, che non è più eludibile: anche qui vale il confronto emulativo a livello europeo.

Però, pescando nell'attualità, proprio in questi giorni ci sono le giornate europee del numero 112. Può sembrare una banalità, ma avere un unico numero utilizzabile in qualunque luogo del territorio dell'Unione europea per le chiamate di emergenza può dare un senso di maggiore sicurezza al cittadino. È importante attuare questo.

Noi siamo tutti motivati, tanto come Parlamento che come Governo, all'accelerazione del processo di attuazione delle direttive sul mutuo riconoscimento dei diplomi e dei titoli di studio. Questo può essere un elemento interessante anche per affrontare quel tema drammaticamente accentuatosi negli ultimi mesi della povertà, dell'aumento delle situazioni di vera e propria miseria – non dobbiamo avere paura delle parole – che si stanno manifestando in tutti i Paesi, anche in quelli all'apparenza più floridi e solidi del nostro. Credo che, sotto questo profilo, una serie di elementi riscontrabili nei fondi esistenti a livello di bilancio dell'Unione europea – penso in primo luogo ai fondi strutturali, ma anche ai fondi per la ricerca che possono aiutare attraverso l'introduzione di strumenti inclu-

sivi il superamento dell'esclusione, che sovente accompagna le situazioni di povertà – possano offrire un terreno importante di azione, sulla quale naturalmente portare un'accentuazione durante il nostro semestre.

Abbiamo poi una serie di elementi che si riconducono alla dicotomia tra misure di austerità e misure a favore della crescita e delle riforme. In questo senso, credo che un'azione specifica, su cui ho personalmente lavorato in modo molto intenso negli ultimi mesi, con l'obiettivo di portare a risultato l'iniziativa nel Consiglio europeo del mese di ottobre, come previsto dal Consiglio europeo ultimo che ha rinviato la questione dei cosiddetti partenariati per la crescita, l'occupazione e la competitività appunto al Consiglio europeo di ottobre, possa costituire un elemento molto interessante. L'idea è quella di strutturare uno strumento riconducibile al termine di solidarietà che incentivi le riforme nei diversi Paesi.

Tutti i Paesi hanno bisogno di riforme: ne abbiamo bisogno noi e ne parliamo continuamente, e forse, oltre a parlarne, è importante passare concretamente ai fatti realizzativi; ne hanno bisogno anche altri Paesi. Un'intervista di circa un mese e mezzo fa del presidente della Bundesbank Weidmann a «Il Sole 24 Ore» chiariva come, dal suo punto di vista, la stessa Germania abbia bisogno di importanti riforme, anche se altre ne ha attuate. Un meccanismo che le favorisca attraverso incentivi, di carattere finanziario e non, può rappresentare realmente uno strumento di svolta, perché la somma delle non riforme nei vari Stati europei si traduce in una complessiva debolezza europea. Tale debolezza noi la attribuiamo poi, di volta in volta, ad elementi di divergenza politica fra i Governi o, magari, la ricolleghiamo all'euro, dimenticando quegli elementi positivi dell'essere agganciati a una moneta forte per un Paese che ha forte bisogno d'importazione di materie prime per la sua attività industriale. Questo meccanismo di partenariato può però indubbiamente rappresentare una svolta importante che dia concretezza alla ricongiunzione dell'elemento delle riforme ed incentivi le riforme, la solidarietà e l'impegno degli Stati a portarle avanti insieme, anche se ciascuno volontariamente nell'ambito delle sue caratteristiche.

Per quanto riguarda più propriamente la possibilità di modificare i Trattati, direi che bisogna distinguere. Anzitutto ci sono i Trattati di carattere intergovernativo: l'esempio più conosciuto, di cui parliamo sempre, è il *fiscal compact*. Anche in questo caso, però, oltre a parlarne, consiglierei di leggere il *fiscal compact*. Le norme giuridiche e i Trattati sono lì anche per essere interpretati nella loro applicazione e, agli occhi di un giurista, il *fiscal compact* contiene tutta una serie di elementi di garanzia e flessibilità che forse troppo spesso vengono dimenticati. Va quindi esaminato. È comunque un trattato che, come tutti i trattati, è modificabile. Ricordo che è stato firmato da 25 Stati, e occorrerebbe quindi il consenso di questi Stati. È comunque ipotizzabile una modifica, ma prima di parlare della modifica, parlerei di un'applicazione, utilizzando quegli elementi che questo stesso Trattato, troppo spesso presentato in maniera manichea, contiene. Tali elementi, per esempio, riprendono per intero quel riferimento ai fattori rilevanti che nell'ottobre del 2011 l'allora Governo italiano ottenne in

sede di firma del cosiddetto *six pack*, che sono stati poi difesi nella continuità di governo, che ritengo commendevole, dal Governo successivo in sede di collazione nell'ambito proprio del *fiscal compact.*

C'è poi il Trattato fondamentale, quello costitutivo dell'Unione europea, che contiene le norme sull'euro. La crisi economica ha mostrato al tempo stesso elementi di adattabilità, che sono stati utilizzati, ed elementi che pongono indubbiamente una questione di modifica. I tempi arriveranno; bisogna uscire dalla crisi europea e dalla crisi economica globale prima di affrontare il tema di una modifica dei Trattati fondamentali, ma anche questa è molto più nell'aria oggi di quello che fosse anni fa, precedentemente alla crisi.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

COCIANCICH *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, apprezzo molto questa risposta, sia per l'entusiasmo europeista che la ispira e la sostiene, sia per il suo riferimento alla concretezza pratica degli effetti che la strategia europea di solidarietà può avere sulla vita dei cittadini.

Mi auguro quindi che l'azione del Governo italiano in questo semestre sia soprattutto volta a dare effettiva concretezza e misura a tutti i cittadini italiani del valore aggiunto dell'essere cittadini europei.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor Ministro, io dovrò essere ovviamente telegrafica come i miei colleghi. Non posso ritenermi soddisfatta della sua risposta e mi dolgo di non avere occasione di poterle dire tutti i motivi.

Si tratta di una risposta che, per essere lapidaria, non indica nulla di nuovo sotto il sole. Lei ha citato una serie di azioni; è partito dalla *Youth guarantee*, che è una garanzia per il lavoro giovanile, passando attraverso i progetti di formazione Erasmus e Leonardo. Purtroppo, però, questi temi sono stati già trattati in Europa e dall'Europa, senza riuscire ad eliminare quell'aura, quella cappa di euroscetticismo che a volte non riesce a spiegare ai cittadini perché dobbiamo stare in Europa e fa sì che molto spesso ci sentiamo più creditori che debitori nei confronti dell'Europa.

Signor Ministro, avrei desiderato sentire da lei qualcosa di più innovativo.

ORELLANA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(M5S)*. Signor Ministro, rappresento la mia parziale soddisfazione per la sua risposta. Da una parte riscontro che lei giustamente non ha paura di quelle parole che sono sempre più diffuse nei Paesi europei e che vorrei chiamare con il loro nome: povertà e miseria. Non mi è sembrato però di notare nelle sue parole una certa progettualità e propositività da parte dell'Italia, ma – mi permetta – un semplicistico riferimento a fondi strutturali e fondi di ricerca. Forse l'Italia, Paese fondatore dell'Unione europea, che presto presiederà, potrebbe avere maggiore fantasia nel proporre strumenti che accomunino tutti. Ci sono disparità enormi tra i Paesi europei nella lotta alla povertà e alcune grandi regressioni nelle politiche relative al *welfare*, in Grecia e in altri Paesi.

BIANCONI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI *(NCD)*. Signor Ministro, grazie per la sensibilità e l'impegno dimostrati. Voglio ricordare che stiamo parlando di 36 milioni di persone affette da malattie rare in Europa, 2 milioni in Italia, per 7.000 patologie dai nomi spesso incomprensibili e impronunciabili. Il fatto è che il 70 per cento di questi pazienti sono bambini. Spesso queste patologie vengono chiamate malattie orfane. Attraverso il nostro impegno cerchiamo di farle diventare un po' meno orfane.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Ministro, nel 1999 una famiglia con un reddito, percepito da almeno un familiare, di meno di 2 milioni di lire, era una famiglia che se la cavava bene. Oggi una famiglia con un reddito di 1.000 euro non ce la fa. Solo da questo si capisce che qualcosa non funziona. Un auspicio e una preghiera: non finisca come la questione dei marò, sottovalutata e con il rischio che i nostri cittadini, tutto il Paese, restino prigionieri di un euro al quale non vogliamo essere sottomessi e dal quale non vogliamo essere soggiogati.

DI BIAGIO *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(PI)*. Signor Ministro, ritengo utile creare le condizioni per trasformare una proposta in una vera e propria iniziativa a sostegno dei nuovi processi di integrazione europei che sappiano dunque partire dalla mobilità dei singoli cittadini. Un processo di integrazione che sappia

fondarsi su presupposti diversi come la semplificazione, burocratica e amministrativa, del processo di appartenenza ad una regione ampia come l'Europa, al di là dei confini nazionali e dei relativi vincoli.

Sicuramente l'Europa del 2014 è condizionata da uno scenario culturale, storico e sociale in evoluzione, e proprio in ragione di questo dovremmo essere in grado di contestualizzare ogni iniziativa ed individuare quelle soluzioni maggiormente rispondenti ad istanze completamente nuove.

Ritengo, dunque, che questa occasione rappresenti un'opportunità significativa per l'Italia. Sarebbe importante quindi cogliere al massimo le occasioni che questo semestre offre, seppur con tutti i limiti legislativi derivanti dal rinnovo degli organi che compongono la Commissione. Siamo certi che sussistano al momento tutte le potenzialità per ritenersi soddisfatti.

MARAN *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN *(SCpI)*. Signor Presidente, apprezzo lo sforzo oltre che la risposta del Ministro e sottolineo la necessità di un impegno straordinario di progettazione e di gestione, specie se si considera che, salvo poche eccezioni, le nostre debolissime strutture regionali non sembrano in grado di reggere la prova per il programma europeo per l'occupazione giovanile. E tutto dipenderà dalla sua attuazione nei vari contesti regionali.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni riguardanti il coordinamento europeo delle politiche di riforma e crescita economica, cui risponderà il ministro per gli affari europei, avvocato Moavero Milanesi.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro per gli affari europei per due minuti ciascuno.

COCIANCICH *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, volevo ricordare che pochi giorni fa si è tenuta ad Atene la conferenza degli *stakeholder* sulla strategia europea per la Regione adriatico-ionica. È intervenuto anche il commissario europeo Maria Damanaki, la quale ha ricordato che il settore che riguarda il Mediterraneo e la sua crescita, da noi denominato economia blu, ha un valore di circa 21 miliardi. Si tratta quindi di un settore di assoluta rilevanza, per il quale sono previsti impegni nell'ambito della ricerca e delle popolazioni che vivono di mare. Si tratta di un settore spesso dimenticato nel nostro dibattito, rispetto al quale credo debba esservi invece un'attenzione particolare, vista l'importanza che l'Europa riconosce a questa dimensione.

Vorrei domandare quali sono le iniziative che il Governo italiano intende intraprendere per sostenere la *blue growth*, la crescita blu, soprattutto nell'ambito del semestre di presidenza europeo.

TARQUINIO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor Ministro, certamente due minuti sono pochi. Comunque le voglio dire – come dicono tutti – che di austerità si muore e che quest'austerità per noi è diventata però un'emergenza: non esistono più parole, occorrono immediatamente fatti, perché non possiamo immaginare di andare avanti così.

Il semestre di Presidenza italiana è un'occasione chiara, ma per l'Italia è questione di vita o di morte, è inutile che ci pigliamo in giro: o ne usciamo fuori iniziando già con le opere infrastrutturali ad applicare e a chiedere che venga applicata una *golden rule* o non ne non usciamo fuori, almeno per le opere infrastrutturali (e si tratta di decine di miliardi, come sa). Se non ci attrezziamo per utilizzare al massimo tutte le risorse europee, che usiamo solo al 50 per cento, non ci siamo più.

Non possiamo immaginare di andare avanti così, con una politica che favorisce solo il Paese forte, che in fin dei conti è uno solo, ossia la Germania, la quale – come saprà – si indebitò negli anni 1999-2011, per poi decidere immediatamente di stringere la cinghia, una volta fatti tutti gli investimenti. Ecco il dato di fatto: questa politica debole non serve più a nessuno; o si ha il coraggio di affermare quello che ci serve e che è un nostro diritto o siamo fuori e rischiamo veramente di avere problemi sociali enormi, che forse vengono sottovalutati.

Non è più possibile questo: si tratta di una battaglia finale, che vale per noi, ma per i tre quarti d'Europa, e lei lo sa meglio di me. O vi è un'azione concreta o ci stiamo prendendo in giro: ecco la realtà di quest'Europa – si fa per dire – che è germanica e nient'altro, e di questi Stati Uniti d'Europa che non si fanno (anche perché, come abbiamo già avuto modo di dire, non vogliamo gli Stati Uniti di Germania). O si fa questo o siamo fuori: ecco l'impegno che chiedo al nostro Governo ed anche al nostro futuro Presidente del Consiglio.

FATTORI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI *(M5S)*. Signor Presidente, signor Ministro, i Trattati dell'Unione europea, sottoscritti ed inseriti nella nostra Costituzione con una fretta, a nostro avviso, irresponsabile, stanno di fatto strozzando la nostra economia ed il nostro apparato sociale. Questi Trattati, in realtà, non ci consentono una flessibilità economica legata agli indicatori interni, ma ci tengono legati alla catena delle decisioni delle *governance* intergovernative. Oggi, quindi, ci ritroviamo con un Meccanismo europeo di stabilità che dobbiamo finanziare in maniera irrevocabile ed incondizionata, anche indipendentemente dalle condizioni economiche interne che ci troveremo ad affrontare.

La quota di anticipo di 15 miliardi in cinque anni, infatti, ci garantisce semplicemente il diritto di voto all'interno della *governance*, ma non ci dà la reale possibilità di attingere al fondo. Infatti, se l'Italia dovesse trovarsi in condizioni di pericolo per la stabilità nazionale ed europea, potrà ottenere i fondi solo pagandone gli interessi (quindi, una doppia spesa).

Al MES si affianca il *fiscal compact*, che ci impone di ridurre il rapporto debito pubblico-PIL dall'attuale 140 per cento (già lo sappiamo tutti) al 60 per cento in vent'anni. In poche parole, *fiscal compact* e MES, nonostante l'eventuale flessibilità citata dal Ministro, costeranno di fatto a nostro Paese decine di miliardi di euro (circa 50 miliardi l'anno, cifra che riteniamo assolutamente insostenibile con un Paese al collasso, come il nostro).

Ora, le domande che le rivolgo, e che le rivolge il Movimento 5 Stelle, sono queste: come pensa il Ministro che si possa mai affrontare una crescita solidale in queste condizioni? Che tipo di interventi si intendono proporre alla Commissione europea e agli altri organismi dell'Unione europea per rivedere questi Trattati – se si ha intenzione di farlo – e per renderli maggiormente diretti all'economia reale, ai cittadini, e sicuramente molto meno alla finanza?

D'ALÌ *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(NCD)*. Signor Presidente, signor Ministro, a seguito della crisi economica mondiale iniziata nel 2009, l'Unione europea ha ritenuto fondamentale rafforzare il coordinamento delle politiche economiche dei suoi Stati membri, al fine di promuovere una nuova stagione di crescita. Tali politiche appaiono, però, piuttosto concentrate verso il mercato interno e, nella proiezione extraeuropea, verso i mercati continentali dell'Est.

L'interesse dell'Italia, nella sua dimensione geografica, storica, economica e culturale, è invece maggiormente proiettato verso l'area mediterranea, che rappresenta indubbiamente, soprattutto per il futuro, un'area di grande sviluppo, irrinunciabile per l'espansione economica del nostro Paese.

Le chiediamo pertanto, anche in riferimento alla prossima Presidenza italiana, se non ritenga che il nostro Paese non debba promuovere e sostenere in sede europea specifiche politiche dedicate prioritariamente all'area del Mediterraneo, soprattutto in questo momento in cui in molti Stati della suddetta regione ancora si risente delle conseguenze politiche della cosiddetta primavera araba.

Se non ritenga opportuno che l'Italia solleciti, in particolare, l'immediata ripresa dei negoziati per semplificare e razionalizzare il regime dei commerci e dei dazi doganali attraverso la stipula di specifici trattati bilaterali tra l'Unione europea ed i Paesi del Nord Africa analogamente ad accordi che sono stati recentemente definiti – soprattutto nel settore

agroalimentare – con Paesi oceanici (si ricordano Kenya, Mauritius, Seychelles, Madagascar) che già consentono ad aziende italiane la lavorazione e la commercializzazione di prodotti, in particolare appartenenti al settore ittico, superando ogni precedente penalizzazione.

Ciò si chiede in quanto risulta che le negoziazioni con i Paesi dell'area del Mediterraneo (indico, ad esempio, la Tunisia) siano sospese da oltre due anni, proprio a causa delle ricordate e non ancora terminate incertezze politiche dovute alle turbolenze della primavera araba.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, signor Ministro, nel periodo pre-euro, dal 1989 al 2000, la bilancia commerciale tedesca era in rosso per 126 miliardi di euro attuali. Dall'entrata in vigore dell'euro la bilancia commerciale tedesca è in positivo di 1.791 miliardi, e ancora quest'anno, sull'esercizio che si è appena concluso, ha registrato un saldo positivo di 200 miliardi di euro. Il nostro Paese ha avuto numeri inversi. Prima dell'entrata in vigore della moneta unica il saldo della bilancia commerciale italiana era positivo, mentre successivamente è andato sempre più decrescendo.

È chiaro che per sostenere l'economia occorre una finanza forte, ma occorre anche un sistema industriale che non sia strozzato dalla finanza stessa. Quello che invece appare dal sistema attualmente costruito in Europa è una Germania che riesce a monopolizzare tutto il sistema finanziario, facendolo ruotare intorno alle proprie industrie, rendendo quindi tutto molto più difficile per gli altri Paesi (come il nostro, che ha una storia differente).

Su questo certamente occorre mettere in campo delle azioni. Sappiamo bene che anche gli ultimi richiami della Commissione nei confronti della Germania non hanno sortito alcun effetto. Se non ci sarà una voce forte a difendere le nostre industrie, questo sarà un Paese destinato sempre più ad impoverirsi. E non è con l'avvento di capitali esteri che ci si salva, perché si perde anche la capacità di condurre la propria impresa, che viene semplicemente espropriata poco per volta. Su questo vogliamo una chiara presa di posizione da parte del Governo.

DI BIAGIO *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(PI)*. Signor Ministro, sappiamo ormai tutti che le politiche per la crescita non possono essere disgiunte dalle politiche di risanamento della finanza pubblica. Il consolidamento delle finanze pubbliche è condizione necessaria per arrivare a un processo di sviluppo dell'economia ma, come ha bene espresso il presidente Napolitano nel suo intervento a

Bruxelles, oggi abbiamo un problema di austerità, per affrontare il quale dobbiamo puntare con decisione alla reindustrializzazione dell'Europa e dell'Italia in particolar modo.

Se le aziende non producono ricchezza, non vi è ricchezza da redistribuire. Occorre un *industrial compact*, che consenta all'Italia di raggiungere l'obiettivo europeo del 20 per cento di manifattura entro il 2020 e all'Europa di ritrovare un vero piano industriale.

Ricordiamo che in Europa l'industria crea un posto di lavoro su quattro (43 milioni di posti di lavoro in tutto), alimenta il 75 per cento dell'*export* della UE e finanzia l'80 per cento di ricerca e di sviluppo.

Il mio auspicio, signor Ministro, è che non ci si limiti a enunciazioni di principio, ma ci si impegni a garantire vera coerenza delle politiche su ricerca, infrastrutture, energia, ambiente ed educazione con l'obiettivo di reindustrializzazione. Le chiediamo quindi quale sia l'agenda italiana dedicata all'industria nell'ambito del coordinamento europeo delle politiche economiche.

D'ANNA *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(GAL)*. Signor Presidente, signor Ministro, senza troppi giri di parole, faccio un'osservazione molto semplice. Noi siamo un Paese tecnicamente fallito, anche se i vecchi e i nuovi profeti che in queste ore si affacciano per governare l'Italia non hanno il coraggio di dirlo.

Noi dobbiamo restituire, secondo il Trattato di Maastricht, circa 50 miliardi di euro l'anno che, sommati agli 85 di interessi, finiscono per rappresentare una cifra che può essere onorata solo facendo macelleria sociale o aumentando a dismisura le tasse sui ceti produttivi.

È bene che i telespettatori sappiano che, nel rapporto debito-PIL, non è computato il debito implicito, cioè la quantità di denaro che lo Stato spende per assistenza, sanità e pensioni.

In conclusione, le voglio mostrare questa astrusa tabella, che farebbe tremare i polsi anche a Renato Caccioppoli, il grande matematico napoletano, che rappresenta l'astruso calcolo con il quale si perviene alla determinazione del PIL.

Se non siamo capaci di buttare via le formule e di imporre una politica che dica semplicemente che non siamo disposti ad ammazzare il popolo italiano per accontentare le teutoniche pretese della signora Merkel e se non abbiamo la capacità politica di rinegoziare questo nodo scorsoio, non usciremo mai dalla crisi economica in cui siamo piombati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il Ministro per gli affari europei, avvocato Moavero Milanesi.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, senatrici, senatori, anche in questo caso sono state poste domande

direi molto importanti per la puntualità dei temi e degli argomenti toccati. Cercherò di riprendere in un ordine per quanto possibile sistematico i vari spunti che sono stati sollevati.

Partirei dalla questione dell'austerità e la collegherei a quanto dicevo prima su come invece superare la situazione di difficoltà attraverso azioni favorevoli alla crescita e alla creazione di posti di lavoro.

La crisi economica e finanziaria non nasce in Europa, non nasce nel nostro Paese, ma nasce negli Stati Uniti nel periodo della ricerca di prodotti a rischio, che potevano consentire agli investitori di avere maggiori tassi d'interesse (fra gli investitori includiamo anche i risparmiatori: non pensiamo solo a categorie lontane dal nostro quotidiano). La crisi nasce anche da una politica, negli Stati Uniti, ancora una volta, di mutui immobiliari facili, di concessione del credito a persone che non erano in grado di offrire tutte le garanzie.

Questa situazione deflagra negli Stati Uniti, si trasmette, attraverso i Paesi che a volte sbrigativamente definiamo «ad economia anglosassone», in Europa, dove assume una caratteristica particolare: le incompiute sul percorso di finalizzazione della cosiddetta Unione economica e monetaria fanno sì che le differenze nello stato dei conti pubblici fra i vari Paesi diventino evidenti e creino delle situazioni nazionali più a rischio.

Il nostro Paese, in particolare, da qualche decennio, più precisamente dagli anni Ottanta, sostanzialmente, si porta dietro un debito pubblico estremamente elevato, che poi ha avuto, nel corso degli anni 2000, un andamento oscillante.

Questo è un peso che purtroppo le generazioni relativamente precedenti alle attuali, perché stiamo parlando di un periodo di trent'anni, hanno trasmesso a quelle attuali. Credo che quando si parla di impegni assunti certamente in Europa, ma credo anche assunti da parte di chi ha responsabilità di governo e di rappresentanza dei cittadini nei confronti del proprio Paese, a mantenere i conti in pareggio, a contenere l'indebitamento annuale e a cercare di ridurre il debito pubblico complessivo, si parli di impegni che qualunque madre o padre di famiglia assumerebbe in una situazione di difficoltà della propria famiglia.

Certamente, a livello europeo, questi impegni scaturiscono da trattati e da regole che cercano di creare una convergenza tra i vari Paesi sullo stesso risultato. Tale convergenza, in un certo qual modo, ha obbligatoriamente creato anche l'adozione di una moneta unica. Non dimentichiamo che al momento dell'entrata nell'uso comune dell'euro quale moneta unica per un numero considerevole di Paesi europei, è corrisposta anche una stagione di tassi di interesse bassi, naturalmente per chi investiva – e ciò ha portato a quella produzione di prodotti finanziari ad alto rischio, finalizzata ad aumentare i relativi tassi di interesse – ma anche per chi si indebitava. Questo elemento è stato forse maggiormente percepito da alcuni Paesi, che hanno affrontato percorsi riformatori durante il periodo più favorevole dal punto di vista finanziario, ovvero dal punto di vista dei tassi di interesse e quindi del costo degli investimenti e delle riforme. Purtroppo, in tale periodo, non tutti i Paesi hanno affrontato le riforme con

la medesima incisività. Per citare nomi e cognomi, la maggior parte degli studi internazionali riconosce ad esempio alla Germania di aver portato avanti più riforme di altri Paesi europei, e in particolare del nostro.

In un momento in cui i tassi d'interesse si stanno contraendo di nuovo, credo che dobbiamo investire nelle riforme. Anche in questo caso vale ciò che ho detto nella risposta precedente: la possibilità di ricevere degli incentivi, che possono tradursi in forme di solidarietà, a fronte di impegni alla riforma, è molto importante.

Allo stesso modo, non confonderei troppo le cifre. Quando parliamo ad esempio di un costo di circa 40 o 45 miliardi di euro – o forse qualcosa di più – per la riduzione del debito pubblico, stiamo parlando dell'impegno, contenuto effettivamente nei regolamenti dell'ottobre del 2011 e ripreso dal cosiddetto Trattato del *fiscal compact*, di ridurre il debito pubblico a partire dal 2015. Però, proprio rispetto a questo impegno, valgono quegli elementi di flessibilità a cui facevo riferimento: inviterei dunque ad un loro esame. Si fa infatti richiamo ad altri fattori, che ad esempio considerano la rilevanza del debito privato e la spesa che viene destinata agli investimenti. Lo stesso Trattato europeo fondamentale, sul debito pubblico, sullo *stock*, sull'ammontare totale del debito pubblico, è meno inflessibile che sul *deficit* annuale, che costituisce il rubinetto di alimentazione del debito pubblico. Esiste quindi una possibilità di scelta di politica pubblica e di politica economica, che rileva per il Governo e anche per il Parlamento e per il sostegno parlamentare, tra un maggiore o un minore controllo del *deficit* annuale e un maggiore o un minore controllo del debito. Stiamo parlando anche di ordini di grandezza molto diversi, in termini di miliardi di euro. Abbiamo dibattuto per settimane, in Parlamento e a livello di Governo, una questione dell'ammontare di qualche miliardo, per un *deficit* di poco superiore o di poco inferiore al parametro del 3 per cento del PIL. Stiamo invece parlando di qualche decina di miliardi – probabilmente di 45 miliardi di euro – per ciò che riguarda la riduzione del debito pubblico. È lì che vedo un interesse particolare, in questa azione di riforme, che si può considerare andare in quel senso.

L'espressione *golden rule* identifica la possibilità di scomputare gli investimenti pubblici produttivi, in particolare dal calcolo del parametro del *deficit* annuale. Come Governo siamo impegnati moltissimo – e lo sono anche io, personalmente – in questa discussione: abbiamo identificato anche la nozione di investimento pubblico produttivo, collegata al cofinanziamento dei fondi europei, che rappresenta comunque, se diluita nei circa sette anni del bilancio europeo, una spesa di circa 10-12 miliardi di euro. Ciò comprende investimenti a livello di fondi strutturali e anche a livello di infrastrutture di interconnessione, trasporti, energia e telecomunicazioni.

Va bene guardare sempre ai risultati ulteriori ottenibili, ma ogni tanto guardiamo anche ai risultati ottenuti. Siamo riusciti ad ottenere – ed è stata essenzialmente una battaglia d'impegno italiano – la possibilità che, al di sotto del 3 per cento, la differenza tra il *deficit* nominale e questo tetto del 3 per cento possa essere effettivamente spesa per investimenti

pubblici produttivi e, in particolare, per il cofinanziamento dei fondi strutturali. Questo significa che se noi riuscissimo, per esempio, nel 2014 a recuperare quel livello di *deficit* annuale del 2,5 per cento potremmo spendere circa 8-9 miliardi; se fossimo ad un 2,7 per cento, ne potremmo spendere 3. Questa è una cosa già reale, già usufruibile ed è un risultato ottenuto. Non ci deve far dimenticare la tappa successiva, ma anzi costituire il trampolino per il rilancio. Forse non è la *golden rule* in senso proprio, però, se posso stare nella terminologia, è abbastanza placcata d'oro anche questa. Esistono dunque delle possibilità molto concrete ed esiste la possibilità di usufruire meglio di quel dividendo che dà la stabilità di una moneta come l'euro, che ha le sue costrizioni, ma, ripeto, anche le sue opportunità. Il che non toglie che in molti Stati il passaggio dalla moneta nazionale all'euro sia poi coinciso con una ristrutturazione dei prezzi non sempre esattamente corrispondente al cambio che veniva immaginato.

A livello europeo noi pensiamo che bisogna impegnarsi per un mercato unico più aperto prima di tutto nel settore industriale, dove l'Italia non è lontana dall'obiettivo del 20 per cento del PIL entro il 2020; nel settore dell'energia; nel settore dell'economia digitale, della digitalizzazione, che può dare molto spazio alle micro e alle piccole imprese che attraverso il mercato telematico possono accedere a più consumatori; nel settore dell'economia verde, dell'economia ambientale. In proposito, tanto per fare un solo esempio, abbiamo una procedura di infrazione che riguarda la pulizia delle acque reflue di un numero considerevole di Comuni italiani. Investiamo per metterci non solo in pari con la procedura di infrazione francamente sgradevole ed uscirne, ma anche per offrire opportunità di lavoro ad imprese piccole e medie locali, perché per fare lavori di quel tipo lì difficilmente si va a guardare al di là di imprese operanti sul territorio. È un esempio, ma se ne possono fare moltissimi altri. Ripensiamo la strutturazione delle aziende concessionarie idroelettriche del Nord Italia. Abbiamo un potenziale e una realtà idroelettrica importantissime, parcellizzata tra Province, Comuni e Regioni in maniera incredibile. Il compito è degli enti locali, ma ripensiamo anche queste strutture, ragioniamo in termini di una politica industriale moderna che guardi realmente ad un potenziale innovativo di sviluppo del Paese.

Questo porta ad allargare lo sguardo al Mediterraneo, che è la frontiera Sud del nostro Paese, ma è anche la frontiera Sud dell'Europa. Devo dire che la tragedia terribile che s'è consumata al largo dell'isola di Lampedusa ha portato, e forse dobbiamo leggerlo come un omaggio postumo alle vittime, ad un riordinamento dell'attenzione dell'intera Unione europea verso il Mediterraneo in senso lato e, in particolare, verso la questione dei flussi migratori, che per la prima volta dagli anni '90 è tornata come tema centrale dei Consigli europei, e se ne riparlerà al Consiglio europeo di giugno.

Il Mediterraneo però non è solo migrazione, anche se la migrazione nel Mediterraneo spesso si traduce in tragedia: sono accordi di libero scambio; sono accordi per i quali raccolgo pienamente l'invito a stimolare una rinegoziazione, che durante il nostro semestre sarà tra le priorità; sono

accordi che possono consentire, non solo al nostro Paese, ma all'intera Unione europea, di riorientarsi verso questa frontiera Sud, della quale poi noi diventiamo, per collocazione geopolitica, un perno irrinunciabile. Questo è anche il motivo per cui siamo favorevoli all'allargamento dell'Unione nei Balcani occidentali, perché rappresenta un riorientamento della prospettiva europea in zone più limitrofe, quindi più vicine anche alla nostra realtà.

Mediterraneo vuol dire politica del mare, vuol dire politica per la cosiddetta crescita blu, vuole dire iniziative per la riorganizzazione dei porti. Anche in questo settore dobbiamo varare delle riforme a livello nazionale per la piena messa in opera di direttive che darebbero di nuovo una capacità competitiva ai nostri porti rispetto ad altri porti dell'area mediterranea e rispetto ai traffici commerciali che hanno ripreso a fluire in maniera massiccia attraverso il Canale di Suez. È chiaro che sotto questo profilo la sequenza delle presidenze greca e italiana offre un'opportunità estremamente importante.

In conclusione credo che il semestre possa costituire per noi una grande occasione per il rilancio dell'insieme di questi elementi, sia sotto il profilo di un superamento dell'*austerity* fine a se stessa, adottando un'ottica maggiormente orientata alla crescita, all'occupazione e a favorire le riforme in un quadro di incentivi di solidarietà, sia sotto il profilo di quell'incremento di capacità manifatturiera europea che vede noi, immediatamente secondi dopo la Germania, in una posizione di vantaggio rispetto a molti altri Paesi. Non dimentichiamo le interconnessioni fra il settore industriale in senso stretto e il settore servizi: ormai i due sono estremamente collegati, e noi possiamo investire maggiormente in questo.

Ciò mi porta a riprendere il tema della semplificazione normativa, che effettivamente avevo trascurato nella prima risposta. Esso è fondamentale. Noi lo abbiamo ottenuto nei bandi di gara della Commissione europea, non solo sotto il profilo linguistico, difendendo e vincendo cause alla Corte di giustizia per l'uso della lingua italiana, ma anche sotto il profilo della semplificazione di quei «mattoni» che spiegavano le condizioni per una gara, che naturalmente per le piccole imprese e le microimprese diventavano una difficoltà.

C'è un margine per essere protagonisti? Sì. C'è un margine per prendere l'iniziativa sulla linea, che condivido ampiamente, di tutti gli spunti che avete dato? Sì. Io credo che noi abbiamo la possibilità di usare il catalizzatore del semestre europeo per fare tutto questo, insieme.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, anche per due minuti ciascuno (abbiamo il tempo).

COCIANCICH *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, sono soddisfatto di questa risposta ed apprezzo in modo particolare il fatto che lei ci abbia ricordato come a volte noi tendiamo ad attribuire ad altri la responsabilità di guai che forse dovremmo cercare di curare anzitutto facendo bene i compiti a casa. È indubbio che una certa parte dell'opinione pubblica tenda ad attribuire ad altri *partner* europei (è stata ricordata la Germania) la causa di una politica eccessivamente rigorista, che penalizza il nostro Paese. Io credo che questo dipenda molto in realtà (c'è la crisi) dall'incapacità di realizzare delle riforme importanti, che la partecipazione all'Unione europea invece dovrebbe spronarci a realizzare. È evidente che questo dipende anche da una certa instabilità e fragilità del nostro sistema politico.

Mi auguro che anche quello che si sta realizzando in questi giorni e in queste ore vada nel senso di una maggiore chiarezza degli orizzonti politici (la durata della legislatura, la forza dell'Esecutivo) e che questo possa contribuire, in vista del semestre europeo, ad una maggiore credibilità e forza dell'azione politica del nostro Governo.

TARQUINIO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, forse il minuto in più era meglio averlo nella prima parte.

Comunque, signor Ministro, io l'apprezzo. Se non c'è decisione, ci giriamo intorno. O questo Paese ha la forza e la determinazione di affrontare questo o ci stiamo prendendo tutti in giro. Non si addebitano colpe a nessuno. Si danno meriti a qualcuno, avendo affossato gli altri: meriti per il loro popolo, non certo per l'Europa. E tocca a noi saper uscire fuori, aiutando gli altri. Questo non sembra avvenire. Si sia determinati rispetto a certe battaglie: ogni tanto l'Italia alzi la voce, ogni tanto l'Italia abbia il coraggio di porre il veto a cose che possono interessare Germania, Gran Bretagna o Francia. Cosa che non facciamo mai, mentre gli altri lo fanno, con molta naturalezza, perché gli altri sono meno europei di noi. Allora, se vogliamo un'Europa forte, l'Italia alzi la voce. Un'Europa forte: altrimenti, dove andiamo, di cosa parliamo? Siamo arrivati al punto, non c'è più da scappare. O siamo determinati o stiamo facendo un pessimo servizio per il nostro popolo e, quel che peggio, per l'intera Europa.

Vorrei fare poi una riflessione su questa politica europea. Gli Stati Uniti e il Giappone sono usciti fuori da crisi peggiori delle nostre con una politica opposta a quella dell'austerità. Non se ne discuterà mai? Staremo sempre a chiudere? Senza liquidità, come aiutiamo i nostri piccoli

imprenditori? Riempiamo le banche di denaro che hanno per superare i loro problemi? Noi abbiamo bisogno di liquidità europea, di euro, per le piccole e medie imprese, che non respirano più, con uno Stato che non paga. Tutto questo c'è: questo è. Per cui ci sia un'azione vera e determinata nell'ottica di un'Europa che noi vogliamo e che altri non vogliono. Vogliono degli schiavi in Europa; non siamo schiavi di nessuno, né noi, né la Serbia, né la Croazia. Però dobbiamo dimostrare che sappiamo non essere schiavi. Dovrei usare un altro termine: dimostriamo di avere gli attributi.

FATTORI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la ricostruzione storica, ma, riprendendo la metafora del Ministro, direi che un buon padre di famiglia prima pensa a sfamare i figli e poi semmai a rimettere i conti in ordine. A questo proposito, vorrei citare una notizia ANSA di un paio di ore fa che riporta il verbale della Commissione lavoro e affari sociali del Parlamento europeo sull'indagine conoscitiva che l'assemblea plenaria del Parlamento europeo sta portando avanti sull'operato della cosiddetta *troika*, in particolare per le politiche adottate in Portogallo, Cipro e Irlanda.

Il relatore, il socialista spagnolo Alejandro Cercas, ha messo in evidenza come le politiche economiche portate avanti dalla troika hanno creato negli ultimi anni una vera e propria catastrofe sociale e politica senza precedenti in Europa.

Questo rapporto, approvato con 27 voti favorevoli, 7 contrari e 2 astensioni, quindi con una larghissima maggioranza, mette anche in evidenza come, per esempio, i piani per l'occupazione in questi Paesi sono stati finanziati solo con lo 0,5 per cento del PIL, quando per le banche è stato usato il 7 per cento.

Ringrazio quindi il Ministro per l'impegno che si propone nell'attuazione della *golden rule*, ma credo che la revisione dei Trattati sia un impegno fondamentale per l'Italia, e sono sicura che troverà l'appoggio di molti altri Paesi, vista la grande maggioranza raggiunta nella votazione di quel rapporto.

D'ALÌ *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(NCD)*. Signor Ministro, posso dichiararmi soddisfatto. Potrei dichiararmi ancor più soddisfatto se ella utilizzasse, a proposito del Mediterraneo, piuttosto che il termine «frontiera», il termine «centralità».

Storicamente, da millenni, siamo abituati a questa centralità, che comporta tolleranza e convivenza particolari, ma comporta anche specificità. Quindi, le chiediamo che quando in Europa si tratterà di alcune direttive, soprattutto quelle da lei citate relative al tema ambientale, si sottolinei la specificità mediterranea, che è diversa da quella dei mari del Nord, o di altre regioni dell'Europa, e si adottino direttive che prevedano specificità di trattamento e di normative per il Mediterraneo, perché finora questo non è accaduto.

Ribadisco pertanto l'auspicio che l'Italia nel suo semestre di presidenza, ma anche nella sua quotidiana azione in campo europeo, sottolinei questi temi e ci apra nuovamente quelle prospettive che nei millenni l'Italia, in particolare la terra dalla quale provengo, ha maturato guardando al Sud.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Onorevole Ministro, nella sua replica parlava di allargamento delle frontiere dell'Unione europea come soluzione. Avrei invece voluto sentir parlare in maniera più incisiva dell'importanza e della centralità delle nostre imprese, dei nostri problemi. Come è stato detto in maniera corretta, in questi momenti bisogna pensare a dare soluzioni ai problemi che abbiamo in casa, prima di essere entusiasti di chi sta fuori.

Vorrei ora riagganciarmi a quanto accaduto in questi giorni con il *referendum* con cui i cittadini svizzeri hanno deciso di chiudere le proprie frontiere e di tutelare le proprie imprese e i propri posti di lavoro. Dire quando l'ascensore è pieno «Non si sale» non è egoismo: è pragmatismo, realismo. Significa anche impedire che le persone si facciano male. Lasciare salire tutti, far credere che tutti possano salire significa farli cadere nella disgrazia.

Noi chiediamo quel pragmatismo sull'Europa che ci porti a dire no quando Europa significa semplicemente condividere le nostre risorse, quando significa mettere alle strette un Paese come il nostro senza guardare agli interessi che portiamo avanti in maniera legittima. Pertanto, non ci dichiariamo soddisfatti dell'azione del Governo al riguardo.

DI BIAGIO *(PI)*. Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per avere condiviso con quest'Assemblea proposte che ritengo altamente apprezzabili.

Ritengo che l'Europa abbia tutte le potenzialità per avviare un processo di reindustrializzazione che, insieme alla lotta alla disoccupazione giovanile, dovrebbe essere in cima all'agenda europea 2014 con l'obiettivo di stabilire un settore industriale europeo che pesi il 20 per cento del PIL entro il 2020.

Credo che in questa prospettiva il ruolo dell'Italia potrebbe essere determinante in occasione del semestre della presidenza europea con la definizione di specifiche politiche industriali basate sulla competitività, oltre che sulle sostenibilità.

D'ANNA *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(GAL)*. Signor Presidente, signor Ministro, io appartengo ad un Gruppo di opposizione al Governo, però ciò non mi fa velo all'obiettività. Io sono soddisfatto di quello che le ho sentito dire, non solo perché ha mostrato di avere le idee chiare, ma anche per il modo pacato e senza alcuna ombra di sussiego con il quale ce lo ha detto.

Più che aggiungere altro a quello che le ho detto, insieme a lei vorrei fare una comune riflessione davanti al popolo italiano. Lei ha detto una cosa pregevole, cioè che l'equazione per riformare lo Stato è non solo un'equazione sociale e istituzionale, ma anche uno degli elementi essenziali per recuperare gli effetti delle dissennate stagioni del debito pubblico. Mi consenta allora di farle fare una riflessione. Uno Stato come il nostro, criptosocialista, pieno di mille lacci e lacciuoli dovuti al pansindacalismo e ad un settore pubblico che, qualunque cosa gestisca, non introduce mai criteri privatistici nella gestione (produttività, merito, competenza, economicità) può affrontare un programma per ridurre l'enorme mole del debito? Quindi, il vero *punctum dolens* è questo: riformare lo Stato e introdurre criteri di liberalizzazione nelle istituzioni e di efficienza nella gestione.

Vorrei dire alla collega Fattori che dobbiamo stare attenti con le politiche di assistenza, perché quando Keynes scrisse il suo trattato e teorizzò la capacità che poteva avere lo Stato d'intervenire nelle politiche sociali con il proprio danaro (ovvero quello dei contribuenti), diede la stura alla spesa pubblica. Bisogna prima risanare i conti, avendo a mente che accontentare i contemporanei per addossane il costo ai posteri è stato il primo elemento che ha sottratto il futuro alle attuali generazioni.

Signor Ministro, ci vuole allora la politica: Adenauer, Schuman, De Gasperi non erano dei contabili: erano dei grandi politici. L'invito al Governo, al suo e a quello che sta per venire, è dunque quello di far prevalere la politica sull'aritmetica.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata *(question time)* all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 17 febbraio 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 17 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2013, n.146, recante misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria (1288) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 17,13)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,30

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Campanella, Cattaneo, Ciampi, De Poli, Donno, Guerra, Minniti, Monti, Petrocelli, Piano, Pinotti, Romani Maurizio, Saggese, Sollo, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Compagna, De Pietro, Divina e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 12 febbraio 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), approvata nella seduta del 12 febbraio 2014 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici e che modifica la direttiva 2003/35/CE (COM (2013) 920 definitivo) (*Doc.* XVIII, n. 49).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Calderoli Roberto
Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia (1305)
(presentato in data 13/2/2014);

senatori Nugnes Paola, Moronese Vilma, Martelli Carlo, Lucidi Stefano, Airola Alberto, Cappelletti Enrico, Giarrusso Mario Michele, Buccarella Maurizio
Disposizioni in materia di controllo ambientale (1306)
(presentato in data 13/2/2014);

senatori Scibona Marco, Battista Lorenzo, Puglia Sergio, Fucksia Serenella, Vacciano Giuseppe, Girotto Gianni Pietro, Serra Manuela, Giarrusso Mario Michele, Cappelletti Enrico, Airola Alberto, Montevecchi Michela, Santangelo Vincenzo, Endrizzi Giovanni, Donno Daniela, Pepe Bartolo-

meo, Molinari Francesco, Morra Nicola, Lezzi Barbara, Cotti Roberto, Cioffi Andrea, Bottici Laura, Bertorotta Ornella, Lucidi Stefano, Mussini Maria, Martelli Carlo, Paglini Sara, Orellana Luis Alberto, Mangili Giovanna, Fattori Elena, Moronese Vilma, Romani Maurizio, Bencini Alessandra
Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine che espletano attività di ordine pubblico (1307)
(presentato in data 13/2/2014);

senatori Barozzino Giovanni, De Petris Loredana, Cervellini Massimo, De Cristofaro Peppe, Petraglia Alessia, Stefano Dario, Uras Luciano
Istituzione di un programma nazionale sperimentale di interventi pubblici denominato «Green New Deal italiano» contro la recessione e la disoccupazione (1308)
(presentato in data 13/2/2014);

senatori De Cristofaro Peppe, De Petris Loredana, Barozzino Giovanni, Cervellini Massimo, Petraglia Alessia, Stefano Dario, Uras Luciano
Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo e delle politiche di solidarietà internazionale (1309)
(presentato in data 13/2/2014);

DDL Costituzionale
senatore Tonini Giorgio
Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla ripartizione delle competenze legislative tra lo Stato e le Regioni (1310)
(presentato in data 11/2/2014);

senatore Mazzoni Riccardo
Disposizioni per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del bullismo, del cyberbullismo e per la corretta utilizzazione della rete INTERNET a tutela dei minori (1311)
(presentato in data 12/2/2014);

senatori Rossi Mariarosaria, Serafini Giancarlo, Mussolini Alessandra, Piccinelli Enrico, Pagnoncelli Lionello Marco, Zuffada Sante, Malan Lucio, Pelino Paola
Modifiche al decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167 in materia di apprendistato di riqualificazione (1312)
(presentato in data 12/2/2014);

senatori Bertorotta Ornella, Airola Alberto, Battista Lorenzo, Bencini Alessandra, Blundo Rosetta Enza, Bocchino Fabrizio, Bottici Laura, Buccarella Maurizio, Bulgarelli Elisa, Campanella Francesco, Cappelletti Enrico, Castaldi Gianluca, Catalfo Nunzia, Cioffi Andrea, Cotti Roberto, Crimi Vito Claudio, De Pietro Cristina, Donno Daniela, Endrizzi Giovanni, Gaetti Luigi, Girotto Gianni Pietro, Lucidi Stefano, Mangili Gio-

vanna, Marton Bruno, Molinari Francesco, Montevecchi Michela, Moronese Vilma, Morra Nicola, Mussini Maria, Nugnes Paola, Paglini Sara, Pepe Bartolomeo, Petrocelli Vito Rosario, Puglia Sergio, Santangelo Vincenzo, Scibona Marco, Serra Manuela, Simeoni Ivana, Taverna Paola, Vacciano Giuseppe
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta bicamerale sul fenomeno dei costi degli Enti e delle Società, partecipate o controllate dallo Stato dalle Regioni, dalle Provincie e dai Comuni (1313)
(presentato in data 12/2/2014).

Disegni di legge, assegnazionez

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Amoruso Francesco Maria
Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze (1304)
previ pareri delle Commissioni 5º (Bilancio), 14º (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 13/02/2014);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Calderoli Roberto
Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia (1305)
previ pareri delle Commissioni 5º (Bilancio), 14º (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 13/02/2014).

Affari assegnati

In data odierna è stato deferito alla 13ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulle problematiche ambientali connesse allo smaltimento illegale di rifiuti industriali e tossici che interessa le aree circostanti il sito portuale della Spezia, anche con riferimento all'ex sito di interesse nazionale (Atto n. 247).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 20 dicembre 2013, integrata da successiva documentazione inviata in data 12 febbraio 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre

1995, n. 549 – lo schema di decreto ministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nel capitolo 1261 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2013, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 80).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 marzo 2014.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 6 febbraio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, relativo a «Restauro e consolidamento statico della cella campanaria e del parametro esterno all'abside della Chiesa del SS. Sacramento in Agugliano (Ancona)».

Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 245).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 7 febbraio 2014, ha inviato un documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di settembre 2013 (Atto n. 246).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Il Garante del contribuente della Basilicata, con lettera in data 5 febbraio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Garante nell'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 248).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Lezzi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00216 del senatore Maurizio Romani ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Morra ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01627, della senatrice Taverna ed altri.

I senatori Maurizio Romani, Castaldi e Bencini hanno aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-01670 e 4-01671, del senatore Morra ed altri.

Interrogazioni

DI GIACOMO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

nella bozza di riordino del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, fatta pervenire ufficialmente alle organizzazioni sindacali nazionali di categoria, risulta soppressa e accorpata all'Abruzzo la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise;

considerato che il Molise risulta essere una delle regioni con il più importante patrimonio culturale e con la più alta concentrazione di siti di interesse nazionale;

visto che ufficialmente alla base di questa scelta ci sarebbero motivi di *spending review*, quando invece sarebbe sufficiente dimezzare o ridurre i compensi dei rispettivi dirigenti regionali, e che invece si sospetta che si voglia soltanto creare una superdirezione destinata ad un super direttore;

constatato che in Abruzzo vi è il grave problema della ricostruzione *post* terremoto, per cui il territorio del Molise verrebbe emarginato nell'attenzione e nell'azione dell'unico dirigente interregionale,

si chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda a verità;

quali decisioni il Ministro in indirizzo voglia assumere per confermare l'autonomia della Direzione regionale del Molise e per tranquillizzare i cittadini e i lavoratori dipendenti.

(3-00734)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ALBANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nei mesi di gennaio e febbraio 2014, alcuni territori della Liguria sono stati colpiti da eccezionali fenomeni di precipitazioni atmosferiche che hanno comportato dissesto idrogeologico sia in pianura che nelle zone collinari. I fenomeni sono stati accompagnati dall'esondazione di alcuni canali idrici primari e dalla saturazione dei canali secondari e terziari che hanno comportato, soprattutto nelle campagne e nei centri abitati minori, delle vere e proprie alluvioni, oltre a smottamenti e frane di intere porzioni di colline, tra le quali la celebre frana di Andora che ha fatto deragliare il treno Intercity 660 e bloccato la linea ferroviaria, creando un enorme disagio per la mobilità nell'intera provincia di Imperia;

in particolare sono stati registrati la chiusura per danni a scuole e a strutture pubbliche degli enti locali; ingenti danni ad imprese artigianali ed industriali con conseguente blocco della produzione e delle lavorazioni; danni ad abitazioni che sono state allagate con conseguente abbandono delle stesse da parte dei cittadini; danni ai terreni agricoli e non solo, dovuti ad allagamenti e alla saturazione dei canali che hanno messo a rischio interi raccolti di quest'anno;

i fenomeni alluvionali, nevosi e franosi causati dalle perturbazioni hanno colpito duramente i territori della Liguria, in particolare i danni maggiori si sono verificati nella provincia di Imperia ed esattamente nei comuni di Bordighera, Pigna, Montalto ligure, Castelvittorio, Carpasio, Torria (frazione di Chiusanico), dove è crollata la strada statale a Badalucco;

a Montegrazie, frazione di Imperia, è crollata l'arginatura del torrente Caramagna per 300 metri di lunghezza e 22 famiglie sono state fatte sfollare, diversi edifici sono sul punto di crollare, tra questi un santuario di Nostra Signora delle Grazie; la statale provinciale 40 è rimasta chiusa a causa di una frana che ha interrotto il tratto che collega il comune di Vasia a quello di Pantasina, e poco dopo Pianavia (frazione di Imperia) è crollata la strada che la collega con la valle Argentina;

a Sanremo (in zona «La Vesca») è franato un muro di contenimento bloccando la strada statale Aurelia per circa 15 giorni, ma la cosa più grave, come individuato dai geologi, risulta lo scivolamento dell'intera collina sovrastante. La frana di Mendatica, sempre in provincia di Imperia, continua a muoversi, mentre a Ventimiglia un'altra frana ha bloccato il transito da e verso la Francia attraverso il ponte S. Ludovico;

si sottolinea che i fenomeni insistono su aree già duramente colpite precedentemente da eventi di analoga intensità, come la zona del Tigullio devastata dall'alluvione di metà gennaio, la frana di Bogliasco che solo per miracolo non è caduta sulla linea ferroviaria e la persona caduta nel torrente Sessarego;

in totale le persone sfollate in provincia di Imperia sono circa 150, qualcuna di loro continua ad abitare nelle case pericolanti perché non sa dove andare o ha paura di atti di sciacallaggio;

per finire, i danni totali dell'alluvione da gennaio 2014, secondo l'Assessorato per l'ambiente della Regione Liguria, ammontano a circa 350 milioni di euro;

il 50 per cento dei danneggiamenti è avvenuto nella provincia di Imperia;

considerato che:

l'attuale situazione mette a dura prova la tenuta economica di un territorio da sempre motore dell'intero Paese e da anni sottoposto alle pressioni della recessione economica; alcuni sindaci lamentano di essere nell'emergenza alluvione dagli anni scorsi, ma che questa dell'inizio del 2014 sembra essere di gran lunga la più problematica;

il territorio ligure si sta dimostrando uno dei più deboli della penisola, con gran parte dei comuni a forte rischio idrogeologico; vi è la forte probabilità che l'attuale situazione, se non immediatamente controbilanciata da interventi risolutivi, finisca per esasperare una parte della popolazione dell'area ligure che già fatica a riconoscersi nelle istituzioni italiane,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prevedere la sospensione, con effetto immediato, di ogni adempimento fiscale e assicurativo da parte delle persone, fisiche e giuridiche, colpite dalle calamità, con attenzione particolare ai residenti, alle attività commerciali e imprenditoriali presenti nei comuni colpiti più direttamente dai fenomeni, soprattutto là dove vi sia l'impossibilità di proseguire la normale attività lavorativa;

se non ritenga di dover garantire le medesime modalità di trattamento a tutte le persone, fisiche e giuridiche residenti nella stessa area a cui il protrarsi del maltempo previsto per i prossimi giorni dovesse arrecare danni analoghi, ciò al fine di evitare disparità di trattamento tra comuni limitrofi;

se non ritenga di dover prevedere una deroga al patto di stabilità per i Comuni liguri danneggiati dalle violente precipitazioni dei giorni scorsi, allo scopo di liberare, attraverso un piano concordato con autorità nazionali, Regione e Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, risorse immediatamente utilizzabili per la gestione dell'emergenza e per consentire a tali territori un rapido ritorno alla normalità;

se non ritenga opportuna l'esclusione dal patto di stabilità interno di tutti gli investimenti relativi alla prevenzione del dissesto idrogeologico nelle aree maggiormente colpite e potenzialmente esposte a nuovi fenomeni alluvionali;

se risulti se sia stata avviata, di concerto con la Regione Liguria, gli enti locali e gli Uffici territoriali del Governo interessati dai fenomeni alluvionali, la ricognizione preliminare dei danni.

(3-00735)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ALBERTI CASELLATI, BONFRISCO, MARIN, PICCOLI, ZANETTIN. – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le maggiori testate giornalistiche nazionali hanno riportato, in data 11 febbraio 2014, l'episodio di una quattordicenne di Fontaniva (Padova), la quale si è tolta la vita gettandosi dal tetto dell'ex *hotel* Palace di Cittadella in seguito ai numerosi insulti ricevuti sul *social network* «Ask.fm»;

«Ask for me», creata in Lettonia nel 2010, è una piattaforma virtuale di tipo Q&A *(question and answer)* con la specifica caratteristica di permettere ai fruitori di interagire in forma anonima. Conta ad oggi circa 60 milioni di utenti registrati, dei quali più di 13.000 si collegano quotidianamente e l'Italia è il secondo Paese per numero di connessioni;

la *community*, già nota alla cronaca internazionale per episodi analoghi, è stata più volte accusata di essere corresponsabile di diversi suicidi adolescenziali, tra cui quello di una quattordicenne britannica avvenuto il 2 agosto 2013, episodio per il quale è intervenuto anche il *premier* inglese Cameron che ha chiesto ripetutamente di boicottare il sito;

il suicidio della giovane Nadia, in quanto vittima del cosiddetto fenomeno del «*cyber*-bullismo», ossia il bullismo *on line*, che si configura in atti di molestia effettuati tramite mezzi elettronici, ripropone il preoccupante tema sociale, tanto attuale quanto complesso, del corretto rapporto tra gli utenti e l'utilizzo di un servizio della rete sociale attraverso *internet* e dei siti *web*, nonché i rischi ed i pericoli loro connessi;

tenuto conto che:

la scelta che avrebbe indotto la quattordicenne a togliersi la vita sembrerebbe essere stata premeditata, visto che la ragazza da settimane pubblicava messaggi sul *social network* utilizzando sovente espressioni come «tagliarsi le vene» o «non mi vuole nessuno» e alludendo, in più occasioni, alla morte;

in passato, la giovane aveva già tentato, a più riprese, di compiere atti autolesivi le cui immagini venivano da lei stessa pubblicate sul *social network*, provocando ampie reazioni fra gli internauti, per lo più della sua stessa età, senza però tradursi in azioni concrete finalizzate ad aiutarla, se non addirittura volte ad incitarla nel compiere definitivamente tali propositi;

il contenuto del sito sotto accusa non è né moderato né monitorato e, soprattutto, chi vi accede è esposto fin da subito a potenziali minacce, insulti e violenze psicologiche, i cui effetti incidono direttamente sull'autostima, sulle capacità socioaffettive e sull'identità personale;

la modalità anonima con cui è possibile interagire con altri utenti può nascondere insidie letali se non si è preparati a difendersi, anche in considerazione della giovane età dei fruitori, soprattutto se nel profilo ci sono foto o video personali, potendo chiunque violare la *privacy*;

la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Padova, attraverso il pubblico ministero Roberto D'Angelo, ha aperto un'inchiesta delegando la Polizia postale ad effettuare tutti gli accertamenti del caso per constatare eventuali responsabilità;

considerato inoltre che:

secondo l'ultima ricerca dell'organizzazione Ecpat (End child prostitution pornography and trafficking), osservatore in materia di sfruttamento dei minori da parte del Consiglio sociale ed economico delle Nazioni Unite, il 60 per cento degli adolescenti (italiani) fruitori del *social network* «Ask.fm» dichiara di aver letto insulti e commenti offensivi nei confronti di qualcuno che conoscono in prima persona, a dimostrazione, quindi, del diffuso pericolo insito nella piattaforma virtuale;

l'interrogante evidenzia come la terribile vicenda avvalori l'espansione del fenomeno della violenza via *web*, tale da richiedere azioni tempestive ed incisive in grado di tutelare gli utenti e specificamente i giovani e i preadolescenti;

si chiede di sapere:

quali orientamenti intendano esprimere i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze e con riferimento a quanto esposto, per difendere con maggiore rigore i giovani utenti nell'utilizzo del *social network* «Ask.fm» e di altre piattaforme virtuali con le stesse dinamiche di funzionamento;

se non ritengano opportuno, vista la gravità degli eventi e in considerazione anche dell'età delle potenziali vittime, valutare ogni possibile iniziativa da porre in essere, compreso l'eventuale oscuramento del sito o la sua chiusura definitiva;

se non ritengano necessario stabilire, in tempi rapidi, un piano d'azione a livello nazionale in grado di avviare un percorso di formazione all'utilizzo delle reti sociali, anche attraverso campagne di comunicazione e sensibilizzazione.

(4-01695)

ORELLANA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'Agenzia spaziale italiana (ASI), sulla base del programma nazionale della ricerca (PNR) di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 204 del 1998, degli indirizzi del Parlamento e del Governo in materia aerospaziale e di politica estera, di direttive del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nonché nel quadro del coordinamento delle relazioni internazionali assicurato dal Ministro degli affari esteri, ha il compito di predisporre ed attuare il piano spaziale nazionale (PSN);

come si apprende dal sito, l'ASI ha stipulato, per lo svolgimento di attività istituzionali, una convenzione con Finmeccanica con oggetto «Assistenza tecnica e supporto alla progettazione e gestione di infrastrutture ed impianti tecnologici e aerospaziali», nel periodo di riferimento 1º gen-

naio 2013-30 settembre 2013, e con 4 *senior consultant* come risorse dedicate;

risulterebbe all'interrogante che il reclutamento del personale, la gestione delle consulenze e la responsabilità dei piani strategici ed operativi di ASI, con riferimento al documento di visione strategica 2010-2020, elaborato ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo n. 213 del 2009 e del piano triennale delle attività sarebbero fortemente influenzati dal personale di Finmeccanica;

considerato che:

la Corte dei conti, Sezione giurisdizionale per la Regione Lazio, con sentenza n. 703/2013 del 23 ottobre 2013, ha condannato al pagamento di una sanzione di 5.000 euro il presidente dell'ASI ingegner Enrico Saggese per l'affidamento di un incarico di consulenza in assenza dei prescritti requisiti di legge;

l'incarico conferito mediante valutazione del *curriculum vitae* del professionista, ma in assenza di un confronto con altre analoghe professionalità, è stato considerato dalla Corte «avulso dalle attività dell'ente pubblico, privo dei requisiti di legge e costitutivo di pregiudizio erariale, addebitabile all'ingegner Saggese per non avere, nell'ambito delle proprie competenze, operato una scelta amministrativa rispondente ai noti canoni del buon andamento, fondati tanto sulla regolarità, quanto sulla legittimità della gestione»;

tale condotta è incompatibile con il dettato della legge contro la corruzione nella pubblica amministrazione n. 190/2012;

essa impedisce un confronto con altre aziende secondo i principi del libero mercato ed arrecano danni economici alla finanza pubblica;

tale gestione prettamente aziendale è maggiormente orientata all'attività manifatturiera nella prospettiva di un ricavo immediato per Finmeccanica, ed incide negativamente sulla componente di ricerca e sviluppo, fondamentale in un settore strategico quale quello spaziale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda accertare se quanto riportato corrisponda al vero;

quali azioni di competenza intenda intraprendere e quali abbia già intrapreso nei confronti dell'ingegner Saggese, alla luce del recente pronunciamento della Corte dei conti;

quali azioni intenda intraprendere all'interno dell'Agenzia e del Ministero per individuare eventuali responsabilità per il mancato intervento a tutela dell'ASI immediatamente dopo la sentenza della Corte dei conti.

(4-01696)

GIROTTO, CASTALDI, MOLINARI, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, NUGNES, MORONESE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la Cassa depositi e prestiti è nata nel 1850 come ente dello Stato e fino al 2003 ha raccolto il risparmio postale dei cittadini utilizzandolo per

il finanziamento, a tassi agevolati, degli investimenti in opere pubbliche da parte degli enti locali, svolgendo quindi una tipica funzione pubblica;

il 12 dicembre 2003 la Cassa depositi e prestiti viene trasformata in società per azioni (ai sensi di quanto stabilito all'articolo 5 del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003, ed attuato con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 5 dicembre 2003) e le fondazioni bancarie entrano nel suo capitale sociale (con il 30 per cento, oggi ridotto al 18 per cento);

da quel momento in poi, essa muta strutturalmente la propria funzione che, da pubblica, diviene privatistica, ovvero finalizzata alla produzione di dividendi per gli azionisti (Ministero e fondazioni bancarie). Nel contempo assume con sempre maggiore frequenza diverse funzioni: alcune per conto dello Stato, altre come soggetto operante a tutto campo nell'economia del Paese a sostegno di puri interessi privati;

sul suo sito ufficiale alla voce azionariato dichiara di essere «una Società per azioni controllata dallo Stato italiano»;

in data 17 aprile 2013 è stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione della Cassa, in occasione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio 2012, tra i cui componenti si trovano come amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, e come consiglieri Maria Cannata, Olga Cuccurullo, Piero Fassino, Roberto Ferranti, Massimo Garavaglia, Marco Giovannini, Vincenzo La Via, Mario Nuzzo, Francesco Parlato, Antimo Prosperi, Alessandro Rivera e Antonio Saitta;

si legge in un articolo de «il Fatto Quotidiano» del 19 gennaio 2014, dal titolo «Derivati, indagati 15 banchieri a Trani. Coinvolti i vertici di Intesa San Paolo», che questi ultimi «avrebbero fatto sottoscrivere titoli derivati *swap* ad un imprenditore dicendogli che avrebbero permesso una "copertura dal rischio di variazione del tasso d'interesse" variabile del mutuo quindicennale da 700.000 euro sottoscritto nel 2004. Invece – secondo l'accusa – a Ruggiero Di Vece, titolare della ditta pugliese Euroalluminio, specializzata nella vendita di materiali per l'edilizia, furono fatti firmare prodotti finanziari truffaldini "via via più gravosi", che aggravarono la sua posizione perché favorivano solo la banca. Per questo i vertici di Intesa San Paolo e di Banca Caboto, ora Banca Imi partecipata di Intesa, sono indagati a Trani. Il pm inquirente, Michele Ruggiero, ha fatto notificare a 15 indagati un avviso di conclusione delle indagini in cui si contestano i reati di truffa aggravata continuata (ad alcuni funzionari) e di concorso in abusivismo finanziario. Nell'indagine sono finiti nomi noti al mondo bancario e finanziario»;

dallo stesso articolo emerge il nome di Giovanni Gorno Tempini, ex amministratore delegato di Caboto e attuale amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, tra gli indagati per i reati di truffa aggravata continuata (ad alcuni funzionari) e di concorso in abusivismo finanziario;

secondo il pm Ruggiero, lo stesso che ha condotto le indagini sulle fluttuazione del tasso Euribor e sulle agenzie di *rating*, i prodotti finanziari fatti sottoscrivere dalla banca a Di Vece (riservati ad operatori «qualificati») erano «strutturalmente inadeguati a tale funzione per la loro pe-

culiare natura speculativa (cioè vere e proprie scommesse sui tassi), sempre sbilanciata in favore della banca». I contratti, secondo quanto riportano i *media*, hanno procurato a Banca Intesa un ingiusto profitto patrimoniale stimato in oltre 100.000 euro. Ai vertici della banca il magistrato contesta di essere stati «consapevoli che i contratti *swap*», fatti sottoscrivere all'imprenditore, erano favorevoli solo all'istituto di credito;

gli indagati, è la tesi dell'accusa, «coscientemente e volontariamente (e quanto meno con dolo eventuale), predeterminavano le condizioni per la negoziazione di contratti derivati di natura truffaldina». Quindi, amministratori e *manager* sono accusati di aver permesso il collocamento sul mercato dei titoli derivati, di non aver informato correttamente la clientela sui rischi; di non avere tenuto conto delle segnalazioni dell'auditing interna e della Banca d'Italia. In poche parole, «predeterminavano, inducevano, consentivano e non impedivano» che la truffa si consumasse, «assumendosene le relative responsabilità»;

nell'articolo correlato sulla testata *on line* «newsit24» «Swap e derivati finanziari, conclusa l'inchiesta per truffa pluriaggravata» pubblicato invece il 20 gennaio, si legge ancora che il pm Michele Ruggiero punta l'indice contro i prodotti finanziari «interest rate swap» (IRS) che sarebbero stati collocati in modo truffaldino a danno dell'imprenditore che aveva chiesto un mutuo per la propria attività. Secondo le indagini condotte dalla Guardia di finanza gli *swap* (costituiti da contratti o titoli il cui prezzo è basato sul valore di mercato di altri beni) sarebbero stati molto gravosi. Avrebbero avuto natura «speculativa, cioè di vere e proprie scommesse sui tassi, sempre sbilanciata in favore della Banca». Sulla carta avrebbero dovuto tutelare l'imprenditore dalle forti variazioni degli interessi passivi ed invece sarebbero stati vantaggiosi solo per la banca che avrebbe indotto la sottoscrizione di quei prodotti finanziari),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti, visto che nell'inchiesta sono coinvolti istituti bancari azionisti della Cassa depositi e prestiti e soggetti come Gorno Tempini che hanno ruoli apicali nell'amministrazione della Cassa;

quali azioni intenda adottare per salvaguardare il buon nome della Cassa e i risparmi dei cittadini che dal 1850 le sono affidati;

se non ritenga di dover avviare un processo di ripubblicizzazione della Cassa depositi e prestiti, anche al fine di garantire che la stessa non resti nuovamente coinvolta in fatti come quelli descritti;

per quanto di sua competenza, quali siano stati i criteri sulla base dei quali si sia provveduto alla nomina dei componenti, nel consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, e quali misure urgenti intenda adottare al fine di evitare il ripetersi di casi di conflitto di interessi;

se non ritenga di intraprendere le opportune iniziative presso l'amministrazione competente al fine di accertare la compatibilità della nomina dei vertici della Cassa depositi e prestiti.

(4-01697)

GIARRUSSO, CAMPANELLA, PEPE, BLUNDO, MOLINARI, PUGLIA, MONTEVECCHI, MUSSINI, FATTORI, VACCIANO, CRIMI, FUCKSIA, BOCCHINO, BENCINI, CAPPELLETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nel 2009 il signor Gianluca Maria Calì costituisce la Calicar, con sede a Palermo, impresa attiva nella vendita e assistenza di autoveicoli, di autovetture di media e grossa cilindrata, che nel suo primo anno di attività realizza un fatturato di 5.000.000 euro, con l'impiego di 5 unità lavorative;

nell'ambito delle politiche aziendali di investimento la Calicar nel maggio 2010 cede il 49 per cento delle sue quote societarie alla BMW Ambros Saro SpA di Milano chiudendo il bilancio con un fatturato di 24.000.000 euro ed un incremento di 19 unità lavorative;

visti i risultati ottenuti dall'impresa il signor Calì convince i propri soci ad investire nell'acquisto di un immobile per ampliare la propria attività ad Altavilla Milicia, in provincia di Palermo, territorio che insieme ai comuni di Bagheria e Casteldaccia è considerato ad alta densità mafiosa;

in particolare i comuni citati sono stati teatro di più di 100 omicidi, nell'arco di 100 giorni, nel periodo in cui il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa assunse l'incarico di prefetto di Palermo;

considerato che, sempre a quanto risulta agli interroganti:

nella notte del 3 aprile 2011 4 auto parcheggiate nella struttura della Calicar vengono incendiate e i responsabili sono filmati dal sistema di videosorveglianza. A tale episodio segue una regolare denuncia da parte del proprietario della concessionaria al commissariato di pubblica sicurezza «Bagheria»;

seguono altre segnalazioni del signor Calì allo stesso commissariato con cui comunica agli agenti che nei mesi successivi all'incendio, sarebbe stato contattato da una persona, la quale chiedeva «collaborazione» per aiutare alcuni parenti in stato di detenzione;

il presunto estorsore, in seguito, veniva identificato nella persona di Sergio Flamia, che prima di diventare componente del gruppo di fuoco del *clan* di Bagheria e reo confesso di ben 40 omicidi, era il *factotum* di Bernardo Provenzano;

nel luglio dello stesso anno, presenta domanda alla prefettura di Palermo per beneficiare del fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura previsto dalla legge 23 febbraio 1999, n. 44;

nel mese di marzo 2013 il signor Calì denuncia un altro episodio accaduto nella sua concessionaria, che avrebbe visto coinvolte altre due persone che avvicinando un suo impiegato, scambiandolo per il titolare, gli avrebbero detto «ma voi non vi spaventate a lasciare il cancello aperto, perché qui vi possono rubare le macchine, vi possono bruciare le macchine». Quando il dipendente faceva notare loro la presenza di un sistema di videosorveglianza a salvaguardia delle autovetture gli stessi rispondevano «lo sappiamo, non ci spaventiamo, e ci siamo abituati»;

in data 4 luglio 2013 sono seguiti ulteriori episodi di minacce telefoniche, contenenti frasi del tipo «ti ammazziamo, ti spariamo, ti bruciamo, non dire niente ai carabinieri perché anche loro non ti possono proteggere» così come si apprende dalla denuncia presentata il giorno successivo dal signor Calì presso la stazione dei carabinieri della compagnia di Bagheria;

nel mese di luglio dello stesso anno, visti gli ultimi accadimenti e non avendo ricevuto risposta alla precedente domanda depositata in prefettura, il signor Calì, su consiglio dell'Ufficio territoriale di Governo, presenta nuovamente la domanda per beneficiare del fondo;

in data 29 novembre 2013 il signor Calì, assistito dal suo legale avvocato Stefano Giordano del foro di Palermo, per tutti i citati motivi, stante il rischio di un danno grave e irreparabile all'incolumità e alla sicurezza personale nonché della sua famiglia e dei suoi dipendenti e collaboratori, presenta un'istanza al prefetto di Palermo e al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in cui chiede l'attuazione delle misure di sicurezze ritenute più idonee a salvaguardare la sua incolumità e quella dei lavoratori della sua ditta;

gli episodi accaduti nella concessionaria Calicar hanno fatto rilevare un decremento delle vendite di circa l'88 per cento, costringendo il signor Calì a licenziare parte del personale, avendo tuttora all'attivo solo poche unità lavorative;

nella giornata del 6 febbraio 2014 il signor Calì si trovava nella concessionaria Bmw Ambros Saro di Milano e raggiunto telefonicamente veniva avvisato che estranei avevano forzato uno dei cancelli esterni della sua abitazione sita a Casteldaccia. Mentre il signor Calì era intento a comprendere quanto accadeva nella sua dimora, due uomini si sono intrattenuti nella concessionaria, senza mostrare nessun interesse per le autovetture, né chiedere informazioni sulle stesse, ma con fare circospetto si limitavano a fissarlo insistentemente, per poi allontanarsi a bordo di un'auto con vetri oscurati, la cui targa non risulta essere iscritta nella banca dati della motorizzazione civile;

questi episodi, a parere degli interroganti, si configurano come l'ennesimo segnale di intimidazione mafiosa;

nelle medesime ore il Consiglio dei ministri provvedeva a decretare, per infiltrazione mafiosa, lo scioglimento del Comune di Altavilla Milicia,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di prevenire e contrastare fenomeni intimidatori ed estorsivi di chiara matrice mafiosa, come quelli esposti in premessa, promuovendo e diffondendo i valori di legalità, solidarietà e, soprattutto, di salvaguardia dei diritti e delle libertà individuali, per affermare il rifiuto di qualsiasi forma di sopraffazione;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere al fine di garantire l'espletamento di ogni procedura atta a tutelare l'incolumità del signor Calì e della sua famiglia nonché di tutti gli abitanti di un territorio

martoriato, ormai da troppo tempo, da condotte criminali quali espressione di infiltrazioni mafiose nel tessuto istituzionale e nel sistema imprenditoriale, che quotidianamente mettono a repentaglio la democrazia, sfibrando il tessuto della società, inquinando le istituzioni pubbliche, alterando le regole più elementari dell'agire economico;

se non intenda, nei limiti delle proprie attribuzioni, attivarsi presso l'Ufficio territoriale di Governo di Palermo affinché si giunga alla valutazione della richiesta presentata per beneficiare del fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura previsto dalla legge 23 febbraio 1999, n. 44.

(4-01698)

MONTEVECCHI, MORONESE, BLUNDO, SCIBONA, PEPE, CAMPANELLA, NUGNES. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

alla periferia di Ravenna, a metà strada tra la città e la costa, a fianco del porto commerciale, una vasta e fertile area agricola fra il porto San Vitale ed il centro abitato di Porto Fuori (3.700 abitanti) è minacciata dal progetto di espansione logistico-portuale per un'estensione di circa 173 ettari, suddivisi in 4 comparti denominati 1 2 3 e 4 che saranno interessati (unitamente ad altre centinaia di ettari delle territorio del comune distinte dall'area portuale) dalla ricollocazione di fanghi di risulta dall'escavazione del porto canale Candiano. Il progetto prevede per il comparto 3, costituito da circa 56 ettari di pregiati terreni agricoli a ridosso di Porto Fuori comprendenti anche aree naturalistiche protette, la destinazione ad area logistica portuale in cui trasportare 900.000 metri cubi di fanghi estratti dal canale Candiano, il trasferimento della fabbrica CMC, di conglomerati bituminosi e calcestruzzo attualmente collocati a Ravenna, in via Trieste, la realizzazione di servizi di autotrasporto, la costruzione di imponenti complessi produttivi e commerciali per un investimento valutato in 100 milioni di euro;

il 21 febbraio 2011, il Comune di Ravenna approva il POC (piano operativo comunale) tematico della logistica che introduce «a sorpresa» i comparti 3 (l'area della CMC, compresa fra via Canale Molinetto e Porto Fuori dove appunto verrà trasferita anche la fabbrica di bitume, ex Sic) e 4 (di raccordo fra le zone 2 e 3), corrispondenti a circa 70 ettari. Dopo di che CMC, Comune e Autorità portuale si accordano per lo spandimento dei fanghi di escavazione del canale Candiano, utilizzati come materiale di riempimento;

il 26 ottobre 2012 viene approvato dal Cipe un finanziamento da 60 milioni di euro per la costruzione di un *hub* portuale a Ravenna;

il 27 novembre la Provincia blocca l'autorizzazione allo spandimento dei fanghi a causa della mancata approvazione da parte del Cipe del progetto unitario riguardante l'*hub*;

al riguardo il comitato «Vitalaccia dura», che si batte per la preservazione di questi territori e la salute degli abitanti, ha presentato una petizione popolare al Comune, sottoscritta da quasi 2.000 cittadini di Ravenna e Porto Fuori chiedendo di riconsiderare il progetto e salvaguardare i diritti dei residenti nonché di scegliere un'altra locazione per lo spostamento dell'impianto di produzione di conglomerati bituminosi di proprietà di CMC e di rinunciare all'utilizzo di dette aree per lo spandimento dei fanghi di escavazione del canale Candiano;

nell'autunno del 2012 si realizzano sbancamenti e movimento terreni culminanti nella realizzazione di un'imponente cordonatura (terrapieno) di circa 600 metri di lunghezza e di circa 6-7 metri di altezza mediante riporto di terreno escavato sulla stessa area. L'area risulta appartenere alla cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna;

poiché tali interventi, per loro natura e consistenza, facevano presagire l'esecuzione di ulteriori interventi di trasformazione urbanistica dell'area agricola, di valore paesistico ambientale, il comitato Vitalaccia dura ha ritenuto opportuno svolgere alcune verifiche, che nel gennaio 2013 si sono tradotte in un esposto alla Procura della Repubblica affinché prenda atto della situazione e proceda con i provvedimenti del caso, fossero anche di rilevanza penale, da cui si è desunto che gli interventi di cui sopra sono riconducibili alla «variante 2011 al POC (Piano Operativo Comunale) Tematico Logistica 2010» di cui fa parte l'accordo *ex* art. 18 della legge regionale n. 20 del 2000 stipulato tra il Comune e l'Autorità portuale di Ravenna, la Sapir SpA e la cooperativa Muratori e Cementisti;

l'accordo prevede: il conferimento su parte della suddetta area della CMC per una superficie interessata di 565.000 metri quadri di 900.000 metri cubi di fanghi di dragaggio del canale Candiano, provenienti dallo svuotamento delle casse di colmata in cui detti fanghi sono provvisoriamente collocati; l'utilizzazione di detti fanghi come materiale di riempimento del terreno della CMC a seguito degli interventi di sbancamento; l'insediamento sull'area della CMC di un nuovo impianto industriale per la produzione di conglomerati bituminosi e cementizi, in sostituzione di analogo impianto di proprietà della SIC Adriatica SpA attualmente sito in un comparto urbano nella zona della darsena di proprietà di CMC Immobiliare SpA;

inoltre l'accordo prevede che i fanghi di dragaggio siano destinati al riempimento dell'area a seguito dell'escavazione del terreno utilizzato per la realizzazione del terrapieno di cui si è detto, ripristinando in tal modo la quota originaria del fondo. Prevede quindi, come fase successiva, la realizzazione dell'impianto industriale in delocalizzazione dell'altro esistente in zona darsena;

pertanto, a parere degli interroganti, gli interventi previsti dalla variante 2011 (così come quelli previsti dal POC tematico-logistica 2010) sarebbero in palese contrasto con gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica vigenti nel comprensorio ravennate con conseguente illegittimità degli interventi già eseguiti (sbancamento del terreno e realizzazione del terrapieno) e di tutti gli altri interventi ancora da eseguire in

base ai suddetti strumenti urbanistici (POC tematico 2010 e sua variante 2011);

a parere degli interroganti è necessario evidenziare il susseguirsi degli eventi relativamente alla situazione urbanistica dell'area;

in base al piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) approvato dalla Provincia di Ravenna con delibera C.P. n. 9 del 28 febbraio 2006 l'area è inserita nel «territorio rurale», all'interno degli «ambiti agricoli periurbani», regolamentati dagli artt. 10.1 – 10.9 delle norme tecniche di attuazione;

sempre in base al PTCP, l'area inoltre ricade: in ambito di tutela per «zone di particolare interesse paesaggistico ambientale», soggetta all'art. 3.19 delle norme tecniche di attuazione; in ambito di tutela per la presenza di «sistemi dunosi costieri di rilevanza storico documentale paesistica» e di «paleodossi fluviali particolarmente pronunciati», entrambi disciplinati dall'art. 3.20 delle norme tecniche di attuazione;

l'area è classificata dal PTCP come «area non idonea alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero rifiuti» in quanto ricadente nella casistica di cui all'art. 6, lettera *e)*, del piano provinciale di gestione dei rifiuti;

in base al piano strutturale comunale (PSC) approvato dal Comune di Ravenna con delibera del Consiglio n. 25 del 27 febbraio 2007, l'area ricade nello «spazio rurale» ed è inserita nell'ambito delle «zone di più recente formazione ad alta vocazione produttiva agricola», disciplinate dall'art. 76, c. 4b, delle norme tecniche di attuazione;

il regolamento urbanistico edilizio (RUE) approvato dal Comune con delibera n. 133 del 28 luglio 2009, in conformità al PSC, ha classificato l'area in esame come agricola. Successivamente da un esame degli atti emanati dal Comune, il comitato Vitalaccia dura ha evinto che sarebbe stata radicalmente modificata la destinazione urbanistica dell'area;

il POC tematico-logistica 2010 approvato con delibera del Consiglio comunale n. 17364/24 del 21 febbraio 2011 ha reso operative le previsioni del PSC relativamente alle aree che lo stesso PSC ha destinato alla logistica portuale. Tali aree sono state perimetrate dal POC come comparti 1 e 2;

il POC tematico 2010 ha inoltre ricompreso nell'ambito delle aree destinate alla logistica ulteriori aree, destinate dal PSC ad usi agricoli. Tra queste ultime è ricompresa anche l'area di proprietà della CMC, la quale è stata destinata dal POC tematico 2010 alla logistica portuale e perimetrata come comparto 3, nonché un'altra area confinante con il comparto 3 perimetrata come comparto 4, anch'essa precedentemente classificata come area agricola dal PTCP, dal PSC e dal RUE;

per ciascuno dei comparti 3 e 4 il Comune, con il POC tematico, ha previsto specifiche prescrizioni urbanistico-edilizie contenute in apposita «Scheda normativa prescrittiva». Dette schede, nella sostanza, prevedono l'insediamento sulle aree del comparto 3 e 4 di nuove strutture per gli usi logistici, produttivi, terziari, di servizio e commerciale;

con la stessa delibera di approvazione del POC tematico 2010 il Comune ha altresì approvato la variante cartografica al RUE, inserendo le aree dei comparti 3 e 4, destinate agli usi agricoli secondo PTCP, PSC e RUE, nel nuovo ambito di POC per «area di nuovo impianto per la logistica portuale»;

tramite la variante 2011 alla scheda normativa log01C3 del POC approvata dal Comune con delibera n. 71 del 31 maggio 2012 sono state introdotte modifiche alla «scheda normativa prescrittiva» del POC 2010 relativa al comparto 3;

le modifiche apportate riguardano essenzialmente: la costruzione di un nuovo impianto industriale per la produzione di conglomerati bituminosi e cementizi, destinato a sostituire analogo impianto di proprietà della Sic Adriatica SpA, da delocalizzare rispetto all'attuale sito in zona darsena di città e da ricostruire sul comparto 3 previa approvazione di un piano unitario di attuazione (PUA); il conferimento, con modalità diretta e nelle more dell'approvazione del PUA, dei materiali di dragaggio del canale Candiano, attualmente depositati in casse di colmata, in esecuzione dell'accordo *ex* art. 18 della legge regionale n. 20 del 2000 stipulato tra il Comune e l'Autorità portuale di Ravenna, SAPIR SpA e cooperativa Muratori e Cementisti;

l'accordo, approvato dal Comune come atto facente parte della variante 2011, prevede: lo svuotamento delle casse di colmata «Nadep Via Trieste», «Nadep Centrale», «Nadep interna», «centro direzionale» (realizzate su aree di proprietà Sapir SpA) dai materiali di dragaggio del canale Candiano, ivi provvisoriamente depositati; il conferimento di tali materiali alle aree del comparto 3 di proprietà della CMC secondo la tempistica definita dal crono programma allegato all'accordo stesso; l'utilizzo dei fanghi di dragaggio come materiali di riempimento dei terreni del comparto 3 da riquotare in vista della successiva attività edificatoria, previa presentazione di semplice segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) e prima ancora dell'approvazione del PUA del comparto 3; l'area del comparto 3 interessata dallo spandimento dei fanghi riguarda una superficie di 565.000 metri quadri destinata a ricevere un quantitativo di materiali di dragaggio pari a 900.000 metri cubi; la delocalizzazione sul comparto 3 dell'impianto di produzione di conglomerati bituminosi e cementizi, di proprietà della Sic Adriatica SpA, attualmente sito in zona darsena di città, su comparto urbanistico di proprietà della CMC Immobiliare SpA;

l'utilizzazione dei fanghi di dragaggio, di proprietà pubblica, come materiale di riempimento è concessa in via gratuita alla CMC;

attualmente è in corso l'*iter* di approvazione del PUA per l'urbanizzazione del comparto 3, depositato in Comune in data 1° giugno 2011;

risultano ultimati i lavori di sbancamento del terreno del comparto 3 di proprietà della CMC, in attesa di essere riempito con i fanghi di dragaggio provenienti dalle casse di colmata;

è stata realizzata una cordonatura (terrapieno) lungo tutto il confine tra i comparti 3 e 4 utilizzando i terreni escavati del comparto 3;

a parere degli interroganti, si ritiene fondato motivo di dubitare della liceità delle attuali e future attività di trasformazione urbanistica previste sia dal POC 2010 (che interessa i comparti 3 e 4) sia dalla variante 2011 (che interessa il solo comparto 3);

considerato che:

la scelta del Comune di Ravenna di dotarsi di un POC appositamente «dedicato» alla logistica portuale nasce dalla riconosciuta importanza dei servizi alla portualità quale fattore di sviluppo e potenziamento del polo portuale ravennate;

nella relazione al POC tematico 2010, al par. 4, si legge infatti «La scelta di adozione di un Piano Operativo Comunale Tematico deriva dalla rilevanza strategica dell'area logistica portuale in relazione alle prospettive funzionali di sviluppo del porto»;

il POC tematico resta pur tuttavia un piano urbanistico operativo a tutti gli effetti di legge, potendo assumere contenuti e valenza pari a quelli previsti in generale per i POC dalla legge urbanistica regionale (art. 30 della legge regionale n. 20 del 2000), senza possibilità di deroga alla pianificazione sovraordinata in virtù della «specialità» del piano operativo;

il campo di azione del POC tematico-logistica 2010 quindi, per quanto ampio in relazione alla possibilità di prevedere l'assetto urbanistico delle aree destinate alla logistica, le destinazioni d'uso, gli indici edilizi, le dotazioni territoriali, le infrastrutture per la mobilità, eccetera, è tuttavia ristretto agli ambiti specificamente individuati dal PSC come «aree di nuovo impianto per la logistica portuale» normate dall'art. 88 delle norme tecniche di attuazione del PSC;

pertanto il POC tematico-logistica può riguardare solo le aree che siano state destinate dal PSC alla logistica portuale, come peraltro chiarito dall'art. 88 delle norme tecniche di attuazione per le aree di nuovo impianto per la logistica portuale, secondo cui «In tali aree gli interventi sono disciplinati dal POC»;

di conseguenza il POC tematico-logistica 2010 ha effettivamente disciplinato le aree destinate dal PSC alla logistica, ossia quelle inserite nei comparti 1 e 2, ma ha altresì esteso il perimetro del comparto logistico, comprendendo in esso anche le aree corrispondenti agli attuali comparti logistici 3 e 4, inserite dal PTCP e dal PSC nel territorio o spazio rurale come zone agricole periurbane;

per le aree agricole periurbane il PTCP (art. 10.9 delle norme tecniche) prescrive il mantenimento delle conduzioni agricole dei fondi e la promozione di attività integrative dirette al miglioramento della qualità ambientale urbana attraverso la realizzazione di dotazioni ecologiche, servizi ambientali, di strutture ricreative per il tempo libero, eccetera;

le strutture al servizio della logistica portuale (POC tematico 2010) e gli impianti industriali (variante 2011) non rientrano tra gli insediamenti ammissibili negli ambiti rurali in base al PTCP (art. 10.3 delle norme tecniche);

analoga è la situazione in rapporto al PSC che, recependo le prescrizioni del PTCP, ha inserito le aree in questione (gli attuali comparti

3 e 4) nello spazio rurale classificandole come «zone di più recente formazione ad alta vocazione produttiva agricola». Per dette aree, l'art. 76, c4b, delle norme tecniche stabilisce l'obiettivo di favorire l'attività agricola, il prosieguo delle rinaturalizzazioni e l'uso ricreativo-turistico-didattico dei centri aziendali esistenti, con l'ulteriore obiettivo di incrementare le superfici destinate alla creazione di spazi naturali ed al ripristino di interventi con valenza paesaggistica;

il RUE ha recepito le prescrizioni del PSC, classificando l'area in zona agricola compatibile soltanto con le attività agricole o complementari ad esse;

nel passaggio tra i diversi livelli della pianificazione (PTCP, PSC, RUE) l'area ha mantenuto invariata la propria destinazione agricola, con tutte le viste limitazioni in ordine alle attività ammissibili;

a giudizio degli interroganti appare evidente che sia il POC tematico 2010, nel destinare le aree dei nuovi comparti 3 e 4 all'insediamento di strutture logistiche, sia la variante 2011, nel destinare le aree del comparto 3 alla localizzazione di impianti industriali, si pongono in aperta violazione delle prescrizioni degli strumenti sovraordinati di pianificazione territoriale (PTCP) ed urbanistica (PSC), nonché del RUE;

il PTCP, in materia di rapporti con la pianificazione comunale, stabilisce che gli strumenti di pianificazione comunale provvedono a specificare, approfondire e attuare i contenuti e le disposizioni del piano, nonché gli ulteriori contenuti e le ulteriori disposizioni degli strumenti di pianificazione provinciale (art. 2.3, c2, delle norme tecniche);

a parere degli interroganti non si può affermare che il POC 2010 e la variante 2011, nel modificare la destinazione urbanistica di un'area di circa un milione di metri quadrati da agricola a produttiva, abbiano inteso specificare, approfondire o attuare il PTCP. Invero il PTCP (art. 2.3, comma 6, delle norme tecniche) ammette entro certi limiti, che «Gli strumenti di pianificazione comunale (PSC ovvero in via transitoria PRG) possono rettificare le delimitazioni dei sistemi, delle zone e degli elementi desunti dalle tavole contrassegnate dal numero 2 del presente Piano, per portarle a coincidere con suddivisioni reali rilevabili sul terreno, ovvero su elaborati cartografici in scala maggiore. Le predette rettifiche, non costituendo difformità tra il piano comunale e il presente Piano, non costituiscono variante allo stesso», ma tali variazioni al PTCP, che non richiedono la procedura di variante, oltre a dover essere ristrette a mere «rettifiche», possono essere introdotte soltanto tramite PSC, essendo evidente che il POC non può apportare varianti al PTCP; appare quindi inevitabile il contrasto del POC tematico, oltre che con il PTCP, anche con il PSC;

a norma dell'art. 30 comma 1-*bis*, della legge regionale n. 20 del 2000 e successive modifiche e integrazioni infatti «Il POC è predisposto in conformità alle previsioni del PSC e non può modificarne i contenuti»;

la normativa regionale assegna al PSC un certo grado di flessibilità stabilendo (art. 28, comma 3) che le indicazioni del PSC relative alla puntuale localizzazione delle nuove previsioni insediative, agli indici di edificabilità alle modalità di intervento, agli usi ed ai parametri urbanistici ed

edilizi costituiscono riferimenti di massima e possono essere definite e specificate dal POC;

considerato che, a parere degli interroganti:

non sarebbe rispettata la condizione prevista dall'art. 30, comma 2, lettera *a)*, della legge regionale n. 20, che consente al POC di «derogare» al PSC apportando rettifiche non sostanziali ai perimetri degli ambiti individuati dal PSC;

il POC non sarebbe intervenuto a definire o specificare l'assetto urbanistico di massima previsto dal PSC, né si è limitato ad una lieve rettifica del perimetro dell'area logistica (comparti 1 e 2), bensì ha letteralmente inserito un'area privata di circa un milione di metri quadrati dalla componente «rurale» alla componente «insediativa», rendendola edificabile agli usi logistici ed industriali;

non sarebbero state adottate le procedure di variante al PTCP ed al PSC previste dalla legge regionale (artt. 27-*bis* e 32-*bis)*, necessarie proprio perché la legge regionale non prevede né ammette la possibilità di approvazione di POC «in variante» agli strumenti urbanistici sovraordinati;

in tale contesto di palesi violazioni la variante cartografica al RUE, approvata dal Comune contestualmente al POC tematico, il Comune ha inteso dare una parvenza di adeguamento del nuovo POC alla strumentazione urbanistica, che in realtà riguarda la mera sostituzione materiale di una tavola. Infatti, esaminando gli strumenti urbanistici pubblicati sui siti *web* istituzionali di Comune e Provincia si comprende che l'area degli attuali comparti 3 e 4 è tuttora agricola in base al PTCP ed al PSC mentre è logistico-produttiva in base al POC 2010 e sua variante 2011;

l'approvazione del POC tematico 2010 non è stata preceduta da alcuno studio preliminare (VAS – valutazione ambientale strategica o VALSAT – valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale) e ciò nonostante con il POC siano state profondamente modificate le originarie scelte sugli assetti urbanistici già compiute in sede di pianificazione territoriale ed urbanistica sulla base di appositi studi preliminari (VAS-VALSAT) e con il presidio delle garanzie partecipative dei cittadini al procedimento di elaborazione ed approvazione di detti strumenti;

il POC tematico 2010, prevedendo oltre il raddoppio delle superfici destinate dal PSC alla logistica a scapito di aree originariamente destinate a funzioni agricole ed ambientali, ha dato vita ad un vero e proprio polo funzionale-logistico esteso su una superficie di circa di circa 2 milioni di metri quadri (i comparti logistici 1 e 2 già previsti dal PSC più i comparti 3, 4 aggiunti dal POC);

la localizzazione dei poli logistici, per l'impatto che hanno sul territorio, a norma dell'art. 15 dell'allegato alla legge regionale n. 20 del 2000 deve essere prevista e disciplinata dal PTCP e dal PSC o comunque da specifici accordi territoriali tra Regione, Provincia e Comune interessati, nel cui procedimento di approvazione si inseriscono anche gli studi relativi alla sostenibilità complessiva di detti interventi sul territorio, al

loro impatto, alle condizioni che devono sussistere per garantirne la sostenibilità, eccetera;

l'unica VAS-VALSAT elaborata riguarda la variante 2011 al POC tematico e prevede il conferimento nel comparto 3 dei fanghi di dragaggio portuali e l'insediamento in esso di un impianto industriale per la produzione di conglomerati bituminosi e cementizi;

le prescrizioni del PTCP e del PSC mantengono tuttora intatta la loro validità ed efficacia in quanto non modificate da varianti appositamente approvate e pertanto prevalgono sulle difformi previsioni del POC 2010 e relativa variante 2011;

pertanto, qualsiasi attività volta alla trasformazione urbanistica dell'area, così come qualsiasi atto amministrativo che autorizzi gli insediamenti e le attività previste dal POC 2010 e sua variante, ivi compresi quelli previsti dall'approvando PUA, appare di assai dubbia legittimità e liceità in quanto palesemente difformi alle previsioni del PTCP e del PSC (art. 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, testo unico dell'edilizia);

il POC tematico 2010 e la variante 2011 contrasterebbero con le prescrizioni di tutela paesaggistica ed ambientale dell'area interrata dal PTCP;

le aree del comparto 3 sono inserite dal PTCP in ambito di tutela per «zone di particolare interesse paesaggistico ambientale». Tali aree comprendono ambiti territoriali caratterizzati, oltre che da rilevanti componenti vegetazionali e geologiche, dalla compresenza di diverse valenze (storico-antropica, percettiva, eccetera) che generano per l'azione congiunta un notevole interesse paesaggistico;

considerato inoltre che:

le infrastrutture per la logistica, gli impianti industriali e *a fortiori* il deposito di fanghi di dragaggio non rientrano tra le infrastrutture e le attività consentite dal PTCP su tale tipo di zona in cui sono ammesse, oltre agli interventi connessi all'ordinaria utilizzazione agricola del suolo, soltanto infrastrutture pubbliche (ad esempio infrastrutture viarie e ferroviarie pubbliche, impianti di telecomunicazione, reti idriche, elettriche, eccetera), peraltro soggette alla verifica di compatibilità alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato (art. 3.19 delle norme tecniche di attuazione);

l'area è inoltre inserita in ambito di tutela per la presenza di paleodossi fluviali particolarmente pronunciati e sistemi dunosi costieri di rilevanza storico documentale paesistica;

relativamente alle aree interessate dai paleodossi particolarmente pronunciati, l'art. 3.20, comma 4, delle norme tecniche stabilisce che le nuove previsioni urbanistiche comunali dovranno avere particolare attenzione ad orientare l'eventuale nuova edificazione in modo da preservare il terreno da ulteriori significative impermeabilizzazioni del suolo e l'assetto morfologico ed il microrilievo originario, essendo peraltro espressamente vietata la localizzazione di nuove discariche per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, speciali ed assimilati (art. 3.20, comma 8), nonché le

attività estrattive e le migliorie fondiarie che comportano la modifica della morfologia fisica del territorio (comma 8-*bis)*;

relativamente alle aree interessate dai «sistemi dunosi di rilevanza storico documentale e paesistica», l'art. 3.20, comma 11, stabilisce l'applicabilità degli stessi indirizzi e prescrizioni di cui all'art. 3.19 che ammette l'insediabilità di infrastrutture pubbliche o di pubblico interesse, fermo restando l'obbligo di salvaguardare la testimonianza storico-documentale e paesistica dell'elemento individuato;

a giudizio degli interroganti appare evidente che l'insediamento di strutture logistiche ed industriali, così come gli effettuati interventi di sbancamento ed escavazione del terreno contrastano palesemente con la disciplina vincolistica del PTCP. La non conformità degli interventi previsti, oltre che sotto l'aspetto urbanistico, appare quindi evidente anche sotto l'aspetto ambientale;

la VAS relativamente alla variante 2011 (doc. n. 14) al POC è giunta a conclusioni opposte e in particolare considera (par. 2.1) che: «L'intervento nel suo insieme non contribuisce alla conservazione degli ecosistemi e alla tutela della diversità biologica, in quanto anche se la maggior parte dell'area è attualmente destinata ad un uso agricolo, la realizzazione di nuova viabilità, piazzali, deposito, eccetera fa scomparire anche le aree marginali, fossati, e simili che in un comparto agricolo sono presenti. Inoltre nel comparto 3 sono presenti alcuni ambiti boscati o umidi rinaturalizzati (ex attività di cava). Parte di questi comparti sono già stati esclusi dal perimetro di intervento, altri vi ricadono. La trasformazione di questi comparti, anche come rialzo della quota dei terreni comporterà la perdita di questi ambiti»; inoltre (par. 2.4) afferma che «L'area in oggetto è attualmente adibita in prevalenza ad area agricola e la realizzazione di un distretto per la logistica va ovviamente a modificare lo stato del paesaggio»;

a giudizio degli interroganti le esposte valutazioni sarebbero più che sufficienti a fondare un giudizio di incompatibilità;

tuttavia, a dimostrare la compatibilità degli interventi la VAS rimette in discussione il valore ambientale delle aree, affermando in sostanza che gli elementi soggetti a tutela individuati dal PTCP non sarebbero presenti. Relativamente ai dossi e alle dune, afferma (par. 2.4) che i terreni si presentano sostanzialmente pianeggianti e non si percepiscono dalla morfologia del terreno andamenti a testimonianza dell'antica giacitura del cordone dunoso e conclude affermando «si ritiene dunque che la scomparsa di tracce evidenti dell'oggetto di tutela nei suoi aspetti paesaggistici, storici, vegetazionali permetta la trasformazione prevista». Relativamente alle tre aree umide (laghetti) presenti nel comparto 3, si afferma in sostanza che essi hanno minore «naturalità» e valenza ecologica rispetto ad altra zona umida posta a sud-ovest del medesimo comparto, che sarà conservato e valorizzato;

ne consegue, a parere degli interroganti, che al fine di dimostrare la compatibilità degli interventi i dossi non sussistono e le tre aree umide

a sud del comparto sono assimilabili a pozze che possono essere riempite con i fanghi di dragaggio;

risulta agli interroganti che l'individuazione degli elementi fisici di interesse ambientale e paesaggistico presenti sul territorio, il giudizio sul loro valore e le prescrizioni di tutela sono tutte funzioni riservate alla Provincia che le esercita attraverso le procedure di approvazione e/o modifica del PTCP e che se, nell'ambito della pianificazione comunale, il Comune rileva che gli elementi fisici soggetti a tutela siano venuti meno o non presentino più rilievo ambientale, non può non ignorarli o peggio rimuoverli, bensì deve promuovere apposita conferenza di pianificazione finalizzata alla procedura di variante specifica al PTCP prevista dall'art. 27-*bis* della legge regionale n. 20 del 2000 proprio nei casi in cui occorra modificare gli ambiti interessati dai vincoli o i limiti relativi alla tutela dei beni ambientali, paesaggistici e culturali o sia necessario rettificare gli errori materiali presenti nella cartografia di base e nella rappresentazione dello stato di fatto;

d'altra parte, a norma dell'art. 3.20, comma 2, PTCP, il giudizio discrezionale del Comune sulla rilevanza ambientale degli elementi individuati dal PTCP è ammesso solo per i «paleodossi di modesta rilevanza» (non presenti sull'area), ma non per i «paleodossi fluviali particolarmente pronunciati» e per i «sistemi dunosi costieri di rilevanza storico documentale paesaggistica», che sono direttamente individuati e tutelati dal PTCP;

a parere degli interroganti si evince che, sulla scorta della VAS, il Comune ha proceduto ad una sorta di variante «domestica» del PTCP che, cancellando i vincoli sull'area, ha preteso di rendere conforme la variante sotto il profilo ambientale e che con tale operazione, palesemente illegittima, i vincoli ambientali previsti sull'area non sono venuti meno e sono da ritenersi tuttora validi ed efficaci in forza delle specifiche prescrizioni del PTCP non modificato. Infatti a norma dell'art. 145, comma 3, del decreto legislativo n. 42 del 2004, «Le previsioni dei piani paesaggistici (...) sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni (...) sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici». A ciò si aggiunga che, a norma dell'art. 11, comma 2, della legge regionale n. 20 del 2000, le previsioni degli strumenti di pianificazione territoriale «devono trovare piena e immediata osservanza ed attuazione da parte di tutti i soggetti pubblici e privati, secondo le modalità previste dal piano, e prevalgono sulle disposizioni incompatibili contenute nei vigenti strumenti di pianificazione e degli atti amministrativi attuativi». Ne consegue che tutti gli interventi di trasformazione urbanistica dell'area, sia quelli in corso che da attuare in esecuzione del POC 2010 e sua variante, configurano condotte illecite a norma delle leggi sulla protezione e tutela dei beni paesaggistici ed ambientali;

quando fu redatta la VAS, l'area del comparto 3 risultava inserita dal piano stralcio per il rischio idrogeologico, approvato dall'Autorità di bacino dei fiumi romagnoli, in «aree centro abitato di Porto Fuori (3.700 abitanti) a moderata probabilità di esondazione» come tale dichiarata non idonea alla localizzazione di discariche dall'art. 6 del piano pro-

vinciale di gestione dei rifiuti (PPGR). Nel 2011 tuttavia l'Autorità di bacino ha stralciato l'area del comparto 3 dal perimetro delle aree a rischio idrogeologico;

non sono note agli interroganti le ragioni che hanno indotto l'Autorità a mutare radicalmente il proprio giudizio circa l'esistenza del rischio idrogeologico dell'area, rischio che si presume fosse fondato in virtù di specifiche indagini geologiche e geotecniche. In particolare non è noto se nello stralcio dell'area da quelle a rischio idrogeologico l'Autorità di bacino abbia tenuto conto delle rilevanti modifiche apportate dalla variante 2011 al POC tematico all'assetto geomorfologico dell'area e alla stessa composizione organica dei terreni «naturali», destinati ad essere sostituiti con 900.000 metri cubi di fanghi portuali, quali fattori rilevanti ai fini del giudizio sull'incidenza del rischio (ad esempio per gli effetti di impermeabilizzazione del terreno, sul sistema delle falde, eccetera). Resta in ogni caso fermo il divieto di localizzazione di discariche previsto dall'art. 6 del PPGR – doc. n. 15 – e dall'art. 3.20, comma 8, del PTCP per le aree interessate da «paleodossi fluviali particolarmente pronunciati»;

la VAS ha ritenuto possibile superare il divieto di localizzazione facendo richiamo all'art. 6, lettera *e)*, del PPGR. Detta norma prevede che sono inidonee alla localizzazione di discariche le «aree urbanizzate o destinate ad essere urbanizzate per funzioni prevalentemente residenziali ai sensi degli strumenti urbanistici vigenti; (Centri storici, ambiti urbani consolidati, ambiti da riqualificare, ambiti per nuovi insediamenti)» infatti «le Amministrazioni Comunali in sede di POC, alla luce della relativa VAS, per eventuali ambiti a prevalente destinazione produttiva soggetti a programmazione unitaria e concertata ricadenti in zone non idonee per la motivazioni riferite al presente punto e), potranno prevedere la localizzazione di impianti di trattamento rifiuti qualora gli stessi siano tecnicamente e funzionalmente connessi con l'attività produttiva da insediare»;

richiamando parzialmente tale norma, la VAS (par. 2.7) afferma «si rileva che l'art. 6 delle N.T.A. del Piano Provinciale di Gestione dei rifiuti Urbani e Speciali (PPGR) prevede che gli ambiti prevalentemente produttivi soggetti a programmazione unitaria e concertata ricadenti in zone non idonee (...) potranno prevedere la localizzazione di impianti di trattamenti rifiuti qualora gli stessi siano tecnicamente e funzionalmente connessi con l'attività produttiva da insediare» e conclude quindi affermando «pertanto tramite l'approvazione della procedura di concertazione a norma dell'art. 18 della legge Regionale N. 20/2000 e successive modifiche ed integrazioni si rende dunque possibile l'insediamento di impianti di trattamento e recupero rifiuti, superando il vincolo di PTCP»;

l'interpretazione e l'applicazione data dalla VAS dell'art. 6, lettera *e)*, del PPGR suscita perplessità negli interroganti in quanto appare evidente che l'art. 6, lettera *e)*, del PPGR vieta la localizzazione di detti impianti all'interno delle zone urbanizzate o da urbanizzare per prevalenti funzioni residenziali. A tale divieto il POC può derogare solo quando gli impianti siano tecnicamente e funzionalmente connessi con l'attività produttiva da insediare all'interno delle zone a prevalente destinazione re-

sidenziale. In pratica la norma consente alle aziende che potranno operare centro abitato di Porto Fuori all'interno di zone residenziali di dotarsi di impianti di smaltimento e trattamento dei rifiuti, ossia dei rifiuti derivanti dal ciclo dell'attività attività produttiva svolta dalle stesse aziende, mentre non consente l'insediamento di autonome attività di trattamento e recupero di rifiuti prodotti da terzi e/o altrove. Ne consegue che nel caso concreto non ricorrevano e non ricorrono le condizioni per l'applicazione della suddetta norma, in primo luogo perché l'area interessata dallo sversamento dei fanghi non ricade affatto in un ambito produttivo posto all'interno di zona a prevalente destinazione residenziale, bensì ricade in area a destinazione agricola (secondo il PTCP ed il PSC) e a destinazione logistica (secondo il POC) ed inoltre perché i rifiuti (fanghi di dragaggio) da smaltire sulle aree del comparto 3 non costituiscono affatto rifiuti tecnicamente e funzionalmente connessi con l'attività produttiva da insediare, ossia derivanti dal ciclo produttivo delle attività da insediare sul comparto, trattandosi come visto di fanghi prodotti dal dragaggio del canale portuale attualmente depositati in casse di colmata e da trasferire al comparto 3 per essere utilizzati come materiale di riempimento del terreno escavato;

pertanto, a giudizio degli interroganti, il divieto inderogabile di localizzazione previsto dal PTCP per le aree interessate da paleodossi non può essere superato attraverso il richiamo alla deroga prevista dall'art. 6, lettera *e)*, del PPGR, che riguarda tutt'altro caso e che comunque richiede la presenza di condizioni che nella fattispecie non ricorrono. Quindi, contrariamente a quanto ritenuto dalla VAS, l'accordo *ex* art. 18 della legge regionale n. 20 del 2000, stipulato tra il Comune di Ravenna e la società proprietaria dei terreni, non pare sufficiente a superare i vincoli di PTCP soprattutto perché a norma dello stesso art. 18, gli accordi «sono stipulati nel rispetto della legislazione e pianificazione sovraordinata vigente» e pare quindi evidente la violazione del PPGR e del PTCP;

considerato altresì che:

viva è la preoccupazione degli interroganti e del comitato Vitalaccia dura circa il previsto conferimento sulle aree del comparto 3 di un imponente quantitativo di fanghi di dragaggio. Tale materiale infatti, a norma della parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modificazioni ed integrazioni, è qualificabile a tutti gli effetti come rifiuto. Appare quindi dubbio che le operazioni previste dall'accordo, che prevedono la movimentazione dei fanghi attualmente messi in riserva nelle casse di colmata ed il loro utilizzo come materiale di riempimento di terreni recentemente sbancati, possano costituire idonea operazione di recupero del rifiuto ai sensi dell'allegato C alla parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006. Sotto tale profilo anche il progetto recentemente approvato dal Comune di Ravenna per l'approfondimento dei canali Candiano e Baiona non pare dare sufficienti garanzie sul rispetto della normativa sui rifiuti;

il decreto di compatibilità ambientale n. DVA-DEC-2012 0000006 del 20 gennaio 2012 con cui il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha espresso parere positivo al piano regolatore por-

tuale 2007 del porto di Ravenna (che prevede il dragaggio del Candiano), prevede (punto A.21 delle Prescrizioni della Commissione Tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA e VAS) che «La parte di materiale derivante dai dragaggi che non risulta idonea per i ripascimenti o per la realizzazione delle opere portuali dovrà essere gestito concordando con l'ARPA) Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale) Emilia-Romagna e con la Provincia di Ravenna le modalità per lo stoccaggio e per il trasporto presso i siti di allocazione definitiva, secondo il programma di gestione da predisporre in accordo con la Regione e gli Enti Locali, comprensive degli accorgimenti necessari a garantire la sicurezza delle operazioni in relazione alla dispersione dei materiali nell'ambiente previsti dalle normative vigenti; dovranno essere concordate con l'ARPA Emilia-Romagna le modalità di impermeabilizzazione del fondo e dei fianchi delle vasche di colmata e le modalità e i tempi del monitoraggio e del controllo che deve essere effettuato allo scarico nel corpo ricettore delle acque in eccesso prelevate durante il dragaggio, ai fini del controllo della qualità dei sedimenti e della colonna d'acqua del corpo recettore, con analisi fisiche, chimiche, tossicologiche e biologiche, con campioni *ante operam*, in corso d'opera e *post operam*; il progetto esecutivo delle vasche di colmata deve essere presentato al Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare, ai fini della verifica di ottemperanza, prima dell'inizio dei lavori di realizzazione delle vasche medesime, per ciascuna fase di attuazione dei dragaggi; parimenti deve essere presentata al Ministero dell'ambiente della tutela del territorio del mare, ai fini della verifica di ottemperanza, il progetto dell'eventuale riutilizzo o riallocazione definitiva all'esterno del piano portuale dei materiali di dragaggio di cui al presente punto»;

appare dunque evidente agli interroganti che le modalità di gestione dei fanghi di dragaggio, da localizzare in aree esterne all'ambito portuale, sono soggette alle prescrizioni impartite dal Ministero, e non già alle pattuizioni dell'accordo *ex* art. 18 della legge regionale n. 20 del 2000, le quali, tra l'altro, prevedono modalità di riutilizzo dei fanghi sensibilmente diverse da quelle previste dal citato decreto di compatibilità ambientale, ovvero ripascimento e realizzazione di opere portuali e che resta comunque inteso che il progetto di riutilizzo dei fanghi è soggetto alla preventiva approvazione del Ministero al quale compete la verifica sulla conformità del progetto alle prescrizioni dello stesso decreto di compatibilità del 21 gennaio 2012;

la Regione Emilia-Romagna, con prescrizione n. 840 del 28 giugno 2011, recepita dal decreto stesso ha stabilito che «in considerazione della rilevanza delle problematiche relative alla escavazione dei fondali e alla relativa gestione dei materiali dragati e dalla indeterminatezza sulle destinazioni e delle modalità di reimpiego dei rilevanti volumi di escavo», l'elaborazione del programma di riutilizzo dei rifiuti sia demandata all'Autorità portuale, previo accordo con la Regione e gli enti locali e da ciò gli interroganti deducono che qualsiasi intervento che prevede il riutilizzo dei fanghi sulle aree del comparto 3 dovrà trovare corrispondenza in apposito

programma concordato dagli enti indicati e sottoposto alla preventiva verifica ministeriale;

in relazione alle problematiche descritte risulta agli interroganti che il comando provinciale di Ravenna del Corpo forestale dello Stato ha avviato un'indagine conoscitiva presso la Regione, la Provincia ed il Comune di Ravenna;

considerato altresì che a giudizio degli interroganti:

sarebbe opportuno procedere con i relativi accertamenti al fine di verificare: se, in relazione ai già eseguiti interventi di sbancamento e movimentazione del terreno sull'area del comparto 3, tutelata a norma del PTCP, sia ravvisabile la condotta prevista e punita dall'art. 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, dall'art. 181 del decreto legislativo. n. 42 del 2004 e dall'art. 734 del codice penale o da altre disposizioni ritenute rilevanti; se, in caso di già iniziata attività di conferimento dei fanghi portuali sull'area del comparto 3, sia ravvisabile la condotta prevista e punita dall'art. 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 o da altre disposizioni ritenute rilevanti; l'eventuale esistenza di profili di illiceità penale connessa al rilascio da parte dell'autorità amministrativa di eventuali provvedimenti autorizzativi e/o di assenso alla realizzazione degli interventi, comprese le autorizzazioni relative alle operazioni di trattamento e/o recupero dei fanghi di dragaggio e l'eventuale esistenza di altri profili di illiceità penale ravvisabili nei fatti esposti;

a seguito delle esposte ragioni, già segnalate all'autorità giudiziaria ai sensi dell'art. 321 del codice di procedura penale, che ha proceduto a sequestro preventivo delle aree, è importante scongiurare che vengano effettuati sulle stesse ulteriori interventi di trasformazione urbanistica in contrasto con gli strumenti urbanistici vigenti;

quanto sopra pone in evidenza le omissioni e carenze svolte dalle amministrazioni che avevano il compito di licenziare il progetto, soprattutto in considerazione che il progetto di un grande *hub* portuale in grado di movimentare 500.000 *container* all'anno è sovradimensionato considerate le attuali movimentazioni che superano di poco le 200.000 unità ed il ristagno della domanda di trasporto merci. Per la sua realizzazione si dovranno eseguire lavori di escavazione del canale Candiano (porto) fino a 14,5 metri di profondità, che produrranno oltre 12,5 milioni di metri cubi di fanghi che saranno collocati su centinaia di ettari di terreno agricolo ed altri siti nonché in laghetti ed ex cave rinaturalizzate con una cementificazione finalizzata a realizzare una vasta area logistica fatta di nuove strade e capannoni che probabilmente resteranno vuoti e inutilizzati. Tutto ciò pare in palese contrasto con un modello di sviluppo sostenibile in quanto sottrae terreni agricoli e naturali, bene comune e risorsa sia per la conservazione della biodiversità presente, sia in termini di approvvigionamenti alimentari. Il finanziamento pubblico che si vorrebbe utilizzare per l'esecuzione di questo progetto potrebbe essere utilizzato investendo nel settore della ricerca, nelle nuove tecnologie, nella messa in sicurezza del territorio e sua valorizzazione, nei beni culturali che si stanno colpevolmente la-

sciando deperire, e nell'agricoltura e a creare nuovi posti di lavoro in particolare destinati alle nuove generazioni;

il progetto ha arrecato un danno considerevole ai residenti nelle aree interessate e limitrofe. La pesante svalutazione dei loro immobili si unisce al cambio di destinazione dei loro terreni da agricoli a logistici con conseguente aumento esponenziale dell'IMU. Benché tali terreni siano ad oggi ancora agricoli e producano reddito come tali, il Comune ha deciso che i loro proprietari debbano a pagare cifre superiori ai redditi che ne riescono a ricavare;

infine, il territorio si appresta a diventare un importante snodo stradale anche in conseguenza alla nuova collocazione, nelle sue immediate vicinanze, dello stabilimento di bitume di proprietà CMC attualmente collocato nella periferia della città di Ravenna e già da anni contestato, con raccolte di firme e proteste dai residenti, a causa dell'inquinamento prodotto dalle ciminiere con emissioni di fumi nauseabondi ed oleosi e per la consistente diffusione di polveri;

i bitumifici rientrano tra le industrie insalubri di prima classe, ovvero le più pericolose per la salute, da realizzare lontano dalle abitazioni e gli impianti per la produzione di conglomerati bituminosi espongono i lavoratori e la popolazione circostante a grossi rischi per la presenza di agenti chimici pericolosi o cancerogeni;

l'impatto più significativo di un'industria di conglomerati bituminosi è senza dubbio rappresentato dall'emissione nell'aria di materiali e vapori inquinanti come per esempio polveri sottili (PM 10 e PM2.5) che penetrano nell'apparato respiratorio e composti organici volatili (VOC) fra cui alcune sostanze di accertata tossicità/cancerogenicità come gli idrocarburi aromatici e gli aldeidi (in primo luogo la formaldeide), idrocarburi policiclici aromatici (IPA) composti poco volatili che non si sciolgono nell'acqua e tendono ad accumularsi nei tessuti adiposi degli organismi, compresi quelli dell'uomo. Gli effetti negativi di tutti questi inquinanti spaziano da disturbi dell'apparato respiratorio, ad un aumento di gravi patologie, poiché alcune sostanze sono di accertata cancerogenicità;

le due aree denominate logistica 3 e 4 sono state introdotte dal POC logistica 2010 in palese contrasto con il PTSC e con il PSC, strumenti urbanistici sovraordinati. Secondo questi strumenti quei terreni sono e devono rimanere terreni agricoli;

considerato infine che a notizia degli interroganti:

ad oggi i lavori nelle aree 3 e 4 sono bloccati in attesa di verifiche;

sulla stampa locale («Ravenna Notizie», «Ravennatoday» e altri) in data 2 agosto 2013 sarebbero apparse le dichiarazioni del presidente dell'autorità portuale, dottor Galliano Di Marco, dalle quali si evince l'ammissione che l'area di 173 ettari di terreni agricoli, che si estende da via Trieste a Porto Fuori, non è strategica per la creazione di un'area logistica portuale come è stato dichiarato in più occasioni da politici e imprenditori locali, ma solo una destinazione a portata di mano per lo sversamento dei fanghi di dragaggio. Il dottor Di Marco ha evidenziato il pe-

ricolo derivante dalla perdita di circa 12.000 posti di lavoro, ovvero il totale delle persone che attualmente lavorano al porto di Ravenna e che rischierebbe di chiudere i battenti. L'affermazione a giudizio degli interroganti pare totalmente priva di fondamento ed in netto contrasto con la soddisfazione recentemente espressa congiuntamente al vice sindaco (con delega al porto) Giannantonio Mingozzi relativamente all'incremento, registrato nel mese di giugno 2013, del traffico di *container* dell'11 per cento ed un altrettanto positivo andamento per le merci secche, le derrate alimentari, gli olii vegetali, i materiali da costruzione legati all'industria della ceramica. Questi andamenti positivi sono avvenuti nelle attuali condizioni senza alcun approfondimento dei fondali, senza alcuna nuova area logistica, senza grandi navi da 400 metri. Dopo aver ammesso, come peraltro evidenziato da tempo, che la produzione di fanghi di escavazione sarà imponente anche dopo l'eventuale abbassamento dei fondali e che il canale necessiterà quindi di continui dragaggi, al fine di reperire spazi per svuotare le casse di colmata, il dottor Di Marco avrebbe prospettato persino di fare ricorso ad espropri in caso di necessità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, alla luce delle irregolarità evidenziate relativamente alle modalità di varo del progetto di ampliamento e trasporto dei fanghi inquinanti conseguenti, attivarsi presso le amministrazioni competenti affinché vengano chiariti i criteri adottati nel rilascio dei provvedimenti autorizzativi e/o di assenso alla realizzazione degli interventi, comprese le autorizzazioni relative alle operazioni di trattamento e/o recupero dei fanghi di dragaggio, e dissipati tutti i possibili dubbi circa eventuali interessi diretti;

quali iniziative intendano assumere al fine di provvedere ad un'attenta verifica dell'utilizzo dei fondi pubblici e della loro corretta destinazione e, nel caso di specie, revocare i finanziamenti concessi, considerato che il finanziamento pubblico che impegnerebbe per l'esecuzione del progetto potrebbe essere utilizzato investendo nel settore della ricerca, nelle nuove tecnologie, nella bonifica e messa in sicurezza del territorio e sua valorizzazione nonché nell'agricoltura, rendendo così il suddetto polo industriale un polo sostenibile.

(4-01699)

Giuseppe ESPOSITO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il programma di *screening* oncologico al colon retto, finanziato con fondi CIPE vincolati al progetto per 1.997558,03 euro, è stato affidato nel 2007, per la sua valenza aziendale, alla direzione strategica dell'Azienda sanitaria locale Salerno 2;

l'Azienda sanitaria locale non avendo al proprio interno risorse umane disponibili allo svolgimento di tale programma ha proceduto ad acquisire 4 professionalità «a progetto» mediante una convenzione di servizi della durata di 8 mesi, prorogata di ulteriori 12 mesi (scaduta e non rinnovata dal 3 marzo 2010);

l'attività nella predetta ASL si è interrotta il 3 marzo 2010 quando il Commissario *pro tempore* dottor De Angelis non ha ritenuto di rinnovare la convenzione al personale a progetto valutando più conveniente indire un avviso pubblico per 5 operatori a contratto di collaborazione a progetto, per una spesa complessiva annua prevista di 157.956 euro, oneri riflessi compresi;

successivamente, a conseguenza di ciò è stata presentata una richiesta di autorizzazione al subcommissario Zuccatelli, il quale con nota n. 434 del 12 aprile 2010 ha autorizzato l'avviso, pubblicato con delibera n. 997 del 31 maggio 2010;

le prove concorsuali previste sono state sostenute dai candidati nel febbraio 2011, tempi prolungati per il sopravvenuto subentro del dottor De Simone quale commissario incaricato;

rilevato che:

il 7 marzo 2011 cambia nuovamente il commissario della ASL, nella persona del professor Bartoletti;

la commissione consegna le procedure concorsuali con relativa graduatoria alla struttura commissariale nel giugno 2011;

il commissario con delibera n. 753 del 19 giugno 2011 revoca in autotutela la delibera del concorso ed affida la riorganizzazione degli *screening* (relativi) ad «Isorisorse», al dottor A. D'Arco, il quale dopo vari tentativi falliti di procedere all'attuazione decide di rassegnare le dimissioni;

infine con delibera n. 484 del 5 luglio 2012 del commissario Bartoletti si affida la riorganizzazione degli *screening* da «Isorisorse» alla direzione dell'Azienda sanitaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del motivo per cui ad oggi non sia stato ancora attivato e reso operativo il programma di *screening* oncologico colon retto;

se risulti quali siano le precise responsabilità dell'Azienda sanitaria locale «Salerno 2» nel progressivo rallentamento subito negli anni dal programma;

se sia a conoscenza di come e con quali procedure la stessa ASL intenda ottemperare all'obbligo di dare attuazione al programma con particolare riferimento alle risorse umane che dovranno essere selezionate e impiegate per garantirne in tempi certi la piena operatività.

(4-01700)

BOTTICI, AIROLA, BENCINI, BERTOROTTA, BLUNDO, BOCCHINO, CAPPELLETTI, COTTI, FATTORI, FUCKSIA, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, PAGLINI, PUGLIA, SCIBONA, SERRA, VACCIANO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 19 gennaio 2014, come rilevato da alcune testate locali, Ugo Bosetti, presidente di CERMEC (Consorzio ecologia e risorse Massa e Carrara), azienda partecipata che smaltisce i rifiuti urbani di Massa Carrara,

ha disposto l'immediata sospensione di tutte le attività nel piazzale di via Longobarda, sito a Massa al confine con Carrara, in adiacenza con i terreni dell'ex Damas Srl, causa sversamento materiali tossici («La Nazione» edizione di Massa Carrara);

in particolare il 3 gennaio 2014 i lavoratori di CERMEC segnalavano una situazione di pericolo e di conseguenza il presidente del consorzio provvedeva ad inviare una comunicazione formale e un successivo sollecito alla Provincia, e per conoscenza all'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana, trasmettendo successivamente alla Procura della Repubblica la documentazione attestante lo stato di fatto dei luoghi;

sulla base di queste segnalazioni e relative indagini, è emerso che la Damas Srl, società fallita dal 2004, è responsabile dell'abbandono di circa 2.500 tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi, stivati all'interno di 42 fatiscenti *container*, che si trovano in quell'area dal 2000. Tali rifiuti, secondo le testate giornalistiche, proverrebbero da Gioia Tauro;

le prime segnalazioni in merito risalivano al gennaio 2013: il quotidiano «Il Tirreno» denunciava la presenza di piombo, mercurio e cadmio e di altri materiali «pericolosi», «ecotossici» e «tossici per la riproduzione» (cioè potenzialmente in grado di provocare malformazioni congenite se inalati o ingeriti) nell'area. La Provincia era corsa ai ripari e aveva affidato ad una società, Ecomar, la messa in sicurezza dei *container*;

tuttavia, già in precedenza, nel luglio 2002, presso l'impianto di trattamento di rifiuti della Damas Srl, attualmente sotto sequestro, l'ARPAT aveva chiesto la celere messa in sicurezza e l'invio allo smaltimento di tutti i rifiuti della Damas presenti nei piazzali, al fine di evitare possibili contaminazioni ambientali;

a quel tempo amministratore della Damas era Massimo Dami, noto imprenditore nel campo dello smaltimento dei rifiuti, a quanto risulta agli interroganti più volte condannato per traffico illecito di rifiuti pericolosi (per citare un precedente, già nel 1997 l'ex camorrista Schiavone avrebbe rivelato che Dami sarebbe stato uno dei maggiori responsabili di trasporto illecito di rifiuti industriali nella discarica Difrabi SpA, in provincia di Napoli, vicino alla riserva naturale degli Astroni);

considerato che:

attualmente l'attività di raccolta differenziata gestita da CERMEC è bloccata;

le recenti piogge hanno ulteriormente aggravato le condizioni igienico-sanitarie del piazzale di via Longobarda, cioè le aree di stoccaggio della plastica, del legname, della carta e delle potature;

da giorni si assiste al fluire di percolati di colore giallo provenienti dai *container* dell'ex Damas Srl, che finiscono irrimediabilmente nel torrente Lavello, il quale scarica le sostanze tossiche direttamente nel mare, a poche centinaia di metri dall'area,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario assumere l'iniziativa per avviare un tavolo istituzionale con la Regione e gli enti locali interessati;

se intenda, in considerazione della grave condizione igienico-sanitaria ed ambientale in cui versa l'area, predisporre un'efficace e celere azione di messa in sicurezza dell'intera zona, anche prevedendo l'immediata rimozione dei *container* e la bonifica dei terreni e delle falde contaminate.

(4-01701)

TAVERNA, DONNO, VACCIANO, BERTOROTTA, LEZZI, MORONESE, BATTISTA, CATALFO, SERRA, BENCINI, CAPPELLETTI, COTTI, BOTTICI, MORRA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella discarica di Cupinoro, sita in località Cupinoro nel comune di Bracciano, sino al 31 gennaio 2014 sono stati conferiti i rifiuti provenienti da 24 comuni della provincia di Roma (Anguillara, Bracciano, Campagnano, Canale Monterano, Cerveteri, Castelnuovo di Porto, Capena, Magliano, Fiano, Formello, Civitella San Paolo, Ladispoli, Manziana, Mazzano, Nazzano, Morlupo, Ponzano Romano, Riano, Rignano, Sacrofano, Santa Marinella, Sant'Oreste, Torrita tiberina, Trevignano, Filacciano) e 4 aziende private;

la società Bracciano Ambiente SpA è una società partecipata al 100 per cento dal Comune di Bracciano alla quale è affidata la gestione esclusiva della discarica di Cupinoro;

recentemente la discarica e, conseguentemente, la società Bracciano Ambiente SpA sono state coinvolte nella situazione di grave criticità nella gestione dei rifiuti urbani creatasi nel territorio della provincia di Roma a seguito della chiusura del sito di Malagrotta, emergenza per il cui superamento veniva disposto l'utilizzo fino al 31 dicembre 2013 dello spazio di conferimento disponibile proprio presso la discarica di Cupinoro, nel limite della volumetria massima di 20.000 tonnellate, nonostante tale volumetria residua fosse del tutto insufficiente a risolvere tali crisi, essendo il sito già in evidente fase di saturazione;

in merito, in data 12 novembre 2013, è stato depositato un atto di sindacato ispettivo (4-02473) presso la Camera dei deputati, che risulta ancora in attesa di risposta;

nelle premesse dell'interrogazione si ricordava che «in data 16 ottobre 2013, al n. di protocollo G00480, la regione Lazio ha espresso pronuncia di compatibilità ambientale alla Bracciano Ambiente SpA, ente gestore della discarica, in relazione alla proposta di progetto per la realizzazione di un lotto funzionale di discarica denominato "Vaira 1" con capacità di 450.000 metri cubi», nonostante tale ampliamento fosse inopportuno per via della «presenza massiccia di un significativo fattore di criticità ambientale legato alla tutela della avifauna e degli *habitat* naturali», il quale avrebbe messo «seriamente a rischio la tutela delle migrazioni degli

uccelli e delle specie selvatiche nell'ambito della zone di protezione sociale (ZPS, in questo caso identificata con il codice IT6030005 denominato "Comprensorio Tolfetano Cerite Manziate" facente parte della Rete Natura 2000 istituita dalla direttiva "Habitat" ovvero la Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. – *Gazzetta Ufficiale* del 22 luglio 1992 –), considerato che attorno all'area in esame, gravitano alcune aree SIC (un sito di interesse comunitario che contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di *habitat)* nei Comuni di Bracciano, Cerveteri e Manziana che per il loro pregio floro-faunistico creano una rete di flussi migratori che sarebbe inevitabilmente compromessa»;

contro la disponibilità data dalla società Bracciano Ambiente SpA al recepimento dei rifiuti di Roma capitale erano insorte la cittadinanza locale e le associazioni ambientaliste, ulteriormente allarmate dalla successiva conoscenza di uno studio di fattibilità attestante la volontà di ampliare la discarica di Cupinoro fino a 4.800.000 tonnellate, trasformando, di fatto, il sito in una nuova Malagrotta;

tale ampliamento veniva infine almeno temporaneamente scongiurato con la decisione della Regione di chiudere temporaneamente il sito, decisione motivata dalla Giunta regionale stessa con una nota del 30 gennaio 2014, nella quale veniva chiarito che «in merito all'annuncio della chiusura del sito di smaltimento prevista per il prossimo 31 gennaio a causa dell'esaurimento delle volumetrie disponibili, si precisa che gli uffici regionali competenti si trovano impossibilitati a rinnovare l'Autorizzazione integrata ambientale (AIA) della discarica a causa di un parere negativo della Soprintendenza per i Beni paesaggistici e della Direzione Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali», disponendo quindi una chiusura a tempo «in attesa di concludere positivamente il rinnovo dell'AIA» e per i Comuni interessati l'obbligo di «individuare in tempi molto rapidi impianti provvisori e alternativi», ricordando altresì che «la discarica è in esercizio dal 1991 e che l'autorizzazione in questione è già stata rinnovata ben due volte in passato»;

considerato che:

in un articolo apparso il 12 febbraio 2014 sulla versione *on line* de «Il Messaggero», in cronaca di Viterbo, intitolato «Bracciano, discarica di Cupinoro scoperto danno erariale per 4,7 milioni di euro», viene riportato che, «a conclusione di una complessa attività di servizio in materia di tutela della spesa pubblica locale protrattasi dal giugno 2011 sino ad oggi i militari della Compagnia della Guardia di finanza di Civita Castellana, coordinati dal Comando Provinciale di Viterbo, hanno accertato un danno alle casse dello Stato per oltre 4,7 milioni di euro», a seguito di «accertamenti disposti dalla Procura Regionale della Corte dei conti tesi a verificare la gestione della società »Bracciano Ambiente S.p.a.«, interamente partecipata dal Comune di Bracciano (RM) e amministratrice della discarica di Cupinoro sita nel comune di Bracciano»;

nel medesimo articolo si specifica che «più in dettaglio, venivano alla luce specifiche irregolarità commesse da ben 169 soggetti e 19 enti locali a vario titolo coinvolti riconducibili: al mancato pagamento di interessi moratori da parte degli enti conferenti r.s.u. presso la discarica di Cupinoro, a un rilevante debito accumulato dal Comune di Bracciano nei confronti della partecipata Bracciano Ambiente S.p.a. costituita »in house«, ente locale che, tra l'altro, proprio in ragione della sua partecipazione totalitaria nella Bracciano Ambiente S.p.a. ne ometteva anche »controllo analogo«, spese per cessioni di crediti ad istituti bancari e/o finanziari sostenute dalla Bracciano Ambiente S.p.a. per sopperire ad esigenze di liquidità causate da ritardi nei pagamenti da parte degli Enti locali conferenti r.s.u. presso la discarica di Cupinoro (...) al termine degli accertamenti tutti i soggetti coinvolti si sono visti notificare gli atti di messa in mora per il pregiudizio patrimoniale arrecato (...) in particolare, gli atti suddetti riguardavano ben 37 tra Sindaci e Commissari Prefettizi, avvicendatisi nel periodo 2008-2012, nei Comuni di Anguillara Sabazia, Bracciano, Campagnano di Roma, Canale Monterano, Capena, Cerveteri, Fiano Romano, Formello, Ladispoli, Magliano Romano, Manziana, Mazzano Romano, Morlupo, Riano, Rignano Flaminio, Sacrofano, Santa Marinella, Trevignano Romano e l'Unione dei Comuni Valle del Tevere di Soratte»;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

la situazione economica e finanziaria della società sia di grave sofferenza economica, che ha portato finora al licenziamento di 21 operai in esubero nonché gravi difficoltà nell'ottemperare ai propri obblighi contrattuali, vista la carenza di risorse economiche per gestire sia l'invaso di Cupinoro sia il servizio di raccolta differenziata cittadina;

le amministrazioni comunali conferenti presso la discarica di Cupinoro abbiano avanzato forti dubbi riguardo all'ammontare delle risorse destinate al fondo vincolato per la chiusura della discarica medesima e la bonifica dell'area, cosiddetto fondo *post mortem*,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali atti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di garantire una corretta gestione, secondo quanto disposto dalla normativa vigente, della fase successiva alla chiusura della discarica di Cupinoro;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, ritengano necessario porre in essere affinché siano effettuate le opportune verifiche sia relativamente all'avvenuto accantonamento delle risorse economiche per gestire la fase *post mortem* della discarica di Cupinoro che al controllo dei bilanci della società Bracciano Ambiente SpA.

(4-01702)

BOTTICI, AIROLA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, DONNO, FUCKSIA, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, PAGLINI, PUGLIA, TAVERNA, VACCIANO. – *Al Ministro del-*

l'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nel comune di Montignoso (Massa e Carrara) presso l'ex cava Fornace in località Porta dal 1939 sino alla fine degli anni '80 si è estratto minerale di calcio. Agli inizi degli anni '90, e più precisamente il 12 dicembre 1991 e il 15 giugno 1992, la commissione regionale tecnica-amministrativa e la conferenza regionale autorizzarono, presso l'oramai ex cava, la realizzazione di una discarica di seconda categoria per rifiuti speciali provenienti dalle lavorazioni lapidee;

a seguire le amministrazioni provinciali di Massa Carrara e Lucca con le determinazioni dirigenziali n. 1159/92 e n. 265/93 autorizzarono, anch'esse, la realizzazione della discarica, così come indicato dagli organismi regionali, per lo smaltimento esclusivo di residui delle lavorazioni lapidee (marmettola);

il 22 giugno 1992 viene costituita la MAR Srl e nel suo statuto fondativo si legge testualmente: «La società ha per oggetto la raccolta, il trattamento, lo smaltimento e il recupero dei reflui e dei residui delle lavorazioni del marmo e dei materiali lapidei, nonché lo studio, la ricerca e l'applicazione di nuove tecnologie per la lavorazione ed il riciclo dei prodotti reflui e residui e comunque la ricerca degli effetti sull'ambiente delle lavorazioni lapidee e la loro prevenzione e la loro eliminazione (...) Le quote societarie devono appartenere almeno per il 60 per cento a Enti Pubblici, sia al momento costitutivo che in ogni momento della sua esistenza»;

la MAR presenta, in data 17 giugno 1996, un progetto per la realizzazione all'interno della ex cava di una discarica sperimentale di seconda categoria tipo B per lo smaltimento dei residui di marmo e granito, la marmettola, provenienti dal comprensorio apuo-versiliese approvato sia dalla Provincia di Massa Carrara (determinazione dirigenziale n. 8576/97 del 7 agosto 1997) sia da quella di Lucca (determina dirigenziale n. 107/97 del 4 ottobre 1997);

precedentemente, il 9 ottobre 1995, la MAR aveva stipulato una convenzione con un'altra società, la RI.MA.VI. Srl, per la realizzazione e la gestione della discarica;

l'autorizzazione per l'inizio dell'attività di conferimento arriva 3 anni dopo, il 24 agosto 2000, con la determinazione dirigenziale n. 8629 a firma del dirigente Giovanni Menna. L'autorizzazione ha valore solo per la parte di competenza della Provincia di Massa Carrara in quanto quella di Lucca non la concede. Nel medesimo documento si prende atto che, a seguito della convenzione stipulata tra la società MAR e la società RI.MA.VI., sarà quest'ultima a gestire la discarica;

il 2 febbraio dell'anno successivo, a seguito della presentazione di un progetto di estensione dei rifiuti conferibili in discarica, con la determina dirigenziale n. 8509, sempre a firma del dirigente Giovanni Menna e sempre solo per parte del Comune di Montignoso, viene autorizzata, la possibilità di conferimento, oltre alla marmettola (codice CER 010406), dei seguenti rifiuti: materiali da costruzione a base di amianto (CER

170105); materiali isolanti contenenti amianto (CER 170601); terre e rocce provenienti da zone sottoposte a messa in sicurezza o bonifica di siti inquinati (CER 170501); terre di dragaggio provenienti dalle pulizie dei corsi d'acqua, portuali e lagunari (CER 170502);

di conseguenza viene concesso tutto quello che la Società aveva richiesto. Ma 20 giorni dopo questa strabordante concessione, il dottor Menna si accorge che nel concedere quanto richiesto non erano stati riportati compiutamente a verbale alcuni interventi di membri della conferenza dei servizi e ciò aveva comportato la successiva presentazione di osservazioni scritte da parte di ARPAT, Dipartimento provinciale di Massa Carrara, ASL 1 U.F. e ASL 1 – ufficio prevenzione igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro). A seguito di ciò il dirigente è costretto a rettificare, tramite la determinazione dirigenziale n. 8523, la concessione, eliminando i materiali isolanti contenenti amianto;

per gli altri 3 materiali vengono poste delle prescrizioni molto restrittive. Le terre e rocce, identificabili con il codice CER 170501, non devono provenire da zone sottoposte a messa in sicurezza o bonifica di siti inquinati; le terre di dragaggio, identificabili con il codice CER 170502, sono quelle provenienti dalla pulizia dei corsi d'acqua escluse quelle delle aree portuali e lagunari; lo smaltimento dei materiali da costruzione a base di amianto, identificabili con il codice CER 170105, resta subordinato alla predisposizione, da parte della ditta RI.MA.VI., di un apposito spazio separato all'interno del corpo della discarica;

l'amministrazione provinciale di Lucca, contrariamente a quanto fatto da quella di Massa, non autorizza alcun conferimento, anzi, con la determinazione dirigenziale del 19 novembre 2002, rinnova il diniego all'esercizio anche per lo smaltimento della marmettola, in quanto dalle conclusioni derivanti dall'istruttoria emerge che lo stato delle opere non è conforme al progetto approvato e la carenza dei presupposti necessari per il rilascio dell'autorizzazione, ovvero l'iscrizione all'albo da parte della RI.MA.VI.;

il 27 febbraio 2003, l'amministrazione provinciale di Massa Carrara, con la determinazione dirigenziale n. 8531, sentito il parere della conferenza provinciale di gestione dei rifiuti, non accoglie la richiesta della RI.MA.VI. di conferire in discarica, oltre a quelli già autorizzati, i seguenti rifiuti: rifiuti stabilizzati non pericolosi (codice CER 190305); altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti (codice CER 191212); imballaggi in materiali misti (codice CER 150106); rifiuti ingombranti (codice CER 200307);

il 23 luglio 2003 (determinazione dirigenziale n. 173) il dirigente dell'Ufficio ambiente della Provincia di Lucca, a seguito della presentazione di un nuovo progetto di adeguamento della discarica non autorizza «il conferimento dei rifiuti derivanti dalla lavorazione del marmo e al materiale inerte di risulta dei trattamenti dei rifiuti alluvionali già giacenti ritenendo il sito non idoneo per la realizzazione di una discarica per rifiuti non pericolosi»;

contemporaneamente, in questo nuovo progetto, la RI.MA.VI. comunica alle amministrazioni provinciali che nella gestione della discarica subentra la ditta Furia Srl di Fidenza;

a parere degli interroganti va precisato che alla fine del 2003 si assiste ad un passaggio importante per la discarica ossia la Provincia di Massa Carrara, a seguito della transcodifica dei codici CER di cui alla legge n. 443 del 21 dicembre 2001, aveva provveduto a riclassificare nel seguente modo i codici già autorizzati: rifiuti della lavorazione della pietra (marmettola), da CER 010406 a CER 010413; terra e rocce, da CER 170501 a CER 170504; minerali (ad esempio sabbia e rocce), da CER 170501 a CER 191209; fanghi di dragaggio, da CER 170502 a CER 170506; materiali da costruzione contenenti amianto, da CER 170105 a CER 170605*;

con nota n. 27273/2428 amb. del 10 settembre 2002 la medesima Provincia aveva comunicato al gestore la nuova codificazione precisando che «il CER 191209 è da intendersi esclusivamente ai rifiuti di natura minerale e/o lapidea caratterizzabili come rifiuti inerti e derivati da processi di frantumazione meccanica, macinazione e vagliatura e che per quanto riguarda il CER 170605* essendo classificato come pericoloso, resta sospeso fino al recepimento della direttiva 1999/31/CE sulle discariche»;

in data 18 febbraio 2003 è pervenuta alla Provincia di Massa Carrara la nota n. 1516/RIBO/DI/R, datata 18/02//03, del direttore generale Servizio rifiuti e bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare avente ad oggetto «Discarica di Cava Fornace» con la quale si sottolinea che a seguito di accertamenti fatti svolgere a tecnici ministeriali, risulterebbero notevoli elementi di rischio geomorfologico ed idrogeologico, riferiti alle caratteristiche generali del sito della discarica e delle aree circostanti;

nelle premesse iniziali della successiva determinazione dirigenziale n. 8732 del 17 dicembre 2003 l'amministrazione provinciale di Massa Carrara comunica al richiedente, ovvero alla società RI.MA.VI., che «sentito il parere dei membri della Conferenza Provinciale di Gestione dei Rifiuti nella seduta del 21 febbraio 2003», la concessione di altri codici «non è stata accolta»;

nella stessa determinazione si legge anche «che nel verbale della Conferenza Provinciale di Gestione Rifiuti del 20 novembre 2003 è stato sottolineato che l'impermeabilizzazione del fondo non è conforme a discariche per rifiuti pericolosi e non pericolosi secondo quando prevede il decreto legislativo 36/03 (...) e che il sito, costituito da rocce calcaree molto fratturate, non è idoneo per discariche per rifiuti pericolosi e non pericolosi»;

tale determinazione è stata oggetto di ricorso amministrativo (REG. RIC. 416/2004) da parte di RI.MA.VI., poi respinto mediante la sentenza n. 2618/2005 Reg. Sent. Tra i motivi del respingimento, oltre all'insufficiente impermeabilizzazione e la delicatezza del sito, spiccano la presenza di sorgenti a valle alimentanti e l'area di pregio, riferendosi al

lago di Porta, sito di interesse comunitario immediatamente adiacente la discarica inserito nella rete conservativa «Natura 2000»;

di conseguenza il dirigente provinciale del settore Ambiente dell'epoca, ingegner Franco Fini, emette la determinazione dirigenziale che, testualmente, dice: «la discarica ex cava Viti, ubicata in via Aurelia Km. 373, nel Comune di Montignoso, per le motivazioni su esposte e che qui si intendono integralmente trascritte, non può essere classificata né per rifiuti pericolosi né per rifiuti non pericolosi in virtù del decreto legislativo 36/03, per cui viene classificata discarica per rifiuti inerti». Aggiunge, inoltre, «che il rifiuto identificato col codice CER 170605*, materiale da costruzione contenente amianto, il cui smaltimento era stato sospeso, non è più ammesso al conferimento in discarica in quanto materiale pericoloso non conferibile in discarica per inerti»;

stesso diniego, per le stesse motivazioni, è emanato dalla Provincia di Lucca il 9 gennaio 2004, non approvando il piano di adeguamento presentato dalla società RI.MA.VI;

nel mese di giugno dello stesso anno, in una riunione tenutasi presso la sede della Regione Toscana, presenti i Comuni e le Province coinvolti e il Ministero dell'ambiente si era convenuto sul fatto che le criticità ambientali dell'area non consentissero la possibilità di estendere le tipologie di rifiuti conferibili nella discarica e sull'opportunità di procedere al recupero del sito individuando forme di rinaturalizzazione e riqualificazione ambientale;

il 24 agosto 2005, il dirigente del settore ambiente di Massa Carrara, dottor Giorgio Matellini, su domanda di rinnovo all'esercizio di gestione della discarica presentata dalla RI.MA.VI., emette la determinazione dirigenziale n. 8714 e nell'accogliere l'istanza ribadisce, ancora una volta, che la discarica è autorizzata allo smaltimento di inerti ed autorizza il deposito in discarica dei rifiuti identificati con i seguenti codici: rifiuti derivanti dalla lavorazione della pietra (marmettola) (CER 010413); terre e rocce (purché non provenienti da siti contaminati e/o di bonifica) (CER 170504); fanghi di dragaggio (esclusivamente provenienti dalle pulizie di corsi d'acqua con esclusione delle aree portuali e lagunari) (CER 170506); minerali (ad esempio sabbie e rocce) (CER 191209);

questa determinazione ha validità fino al 31 dicembre 2005. Successivamente a questa data è possibile smaltire solo il rifiuto relativo al codice CER 010413, ovvero la marmettola;

nella determinazione del 24 gennaio 2006 (n. 8540), emessa dal dirigente provinciale di Massa Carrara, dottor Giorgio Matellini, si prende atto dell'avvenuta variazione della ragione sociale della società RI.MA.VI. Srl in Programma ambiente Apuane SpA;

anche la Provincia di Lucca, in data 18 aprile 2006, prende atto dell'avvenuta variazione e, nonostante gli avvenuti lavori di impermeabilizzazione del fondo eseguiti nel frattempo, con determina di autorizzare in discarica solo lo smaltimento di marmettola, negando la possibilità di conferire altri tipi di rifiuti, poiché «non compatibili con quanto stabilito dagli atti di approvazione del progetto dell'impianto: determinazione diri-

genziale n. 88 del 7 agosto 1997 e successive modifiche ed integrazioni dalle DD n. 259/02, n. 173/03 e n. 2/04»;

nel giugno 2006, nonostante tutte le determinazioni che avevano sempre ribadito che l'unica possibilità di funzionamento della discarica, stante la natura del sottosuolo, era quella di utilizzo per lo smaltimento di rifiuti classificati come inerti, Programma ambiente Apuane inoltra all'amministrazione provinciale di Massa Carrara un'istanza nella quale si chiede la variazione di categoria da discarica per inerti a quella per rifiuti speciali non pericolosi;

con decreto Dirigenziale n. 8746 dell'8 settembre 2006 la Provincia di Massa Carrara autorizza la variante in corso d'opera che consiste nella suddivisione del lotto «A» in due sottolotti definiti «A1» e «A2» e l'inserimento di teli bentonitici e in HDPE, di attivare il procedimento di valutazione di impatto ambientale (VIA), relativamente alla riclassificazione concedendo, inoltre, il riconfinamento in sicurezza dei rifiuti irregolarmente conferiti in precedenza dalla RI.MA.VI. SpA.;

con decreto dirigenziale n. 8634 del 30 maggio 2007 la Provincia di Massa Carrara emette provvedimento conclusivo della procedura di verifica ai sensi dell'articolo 11 della legge regionale n. 79 del 1998 escludendo, inspiegabilmente, il progetto di riclassificazione della discarica dalla procedura di VIA;

dopo una serie di interventi di impermeabilizzazione del fondo della cava e dietro presentazione di relazioni tecniche di parte inoltrate dalla società Programma ambiente Apuane, senza attivare altre modalità di valutazione, ignorando tutte le precedenti decisioni, l'amministrazione provinciale di Massa Carrara, con la determinazione dirigenziale n. 8691 del 16 luglio 2007, procede alla riclassificazione della discarica, autorizzando lo smaltimento di rifiuti denominati «non pericolosi» e corrispondenti al seguenti codici CER: 1° aprile 2013 cioè rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra; 17 maggio 2004 cioè terre e rocce; 17 maggio 2006 cioè fanghi di dragaggio; 19 dicembre 2009 cioè minerali (ad esempio sabbia e rocce); 17 giugno 2005* cioè materiali di costruzione amianto;

il 31 ottobre 2007 il comitato dei cittadini contro la riclassificazione depositava presso il Tribunale amministrativo regionale di Firenze ricorso avverso la Provincia di Massa Carrara, chiedendo l'annullamento di tale ultima determinazione. Il ricorso, firmato da oltre 270 cittadini, era valido anche a seguito di «ogni atto presupposto, conseguente o comunque connesso, ancorché non conosciuto»;

il TAR toscano con sentenza n. 215 del 2009 rigetta il ricorso in quanto non è stata prodotta la prova di concreti rischi di cedimento imputabili alla natura carsica dell'area e quindi di inquinamento. Il TAR conclude che comunque, laddove il giudice disponesse di una consulenza tecnica in merito, verrebbe indebitamente a sostituirsi all'amministrazione provinciale nell'effettuare valutazioni di merito che le sono proprie;

dopo le pressioni fatte dal comitato dei cittadini e da varie associazioni ambientaliste la Provincia avvia un'Inchiesta Pubblica sul nuovo

progetto di completamento della discarica, oggetto del procedimento di VIA;

il procedimento, iniziato il 4 dicembre 2008, termina il 1º luglio 2009. Le conclusioni vengono riassunte nel «parere finale» espresso dal «Comitato incaricato del procedimento di inchiesta pubblica», consultabile unitamente al «rapporto finale» sul sito del garante per l'informazione nei procedimenti di VIA della Provincia di Massa Carrara;

nel «parere finale» e, ancor di più, nel «rapporto finale», al quale sono allegati tutti i documenti prodotti durante l'Inchiesta Pubblica, appaiono in tutta la loro chiarezza le criticità esistenti sul sito della discarica, avvalorando ulteriormente le preoccupazioni, più volte ribadite dal comitato dei cittadini;

nel parere finale si legge: «L'Inchiesta Pubblica è stata caratterizzata da una partecipazione attiva della popolazione che ha presentato non generiche osservazioni ma precise contestazioni di procedura sul processo autorizzativo, di contenuti dello SIA, di metodologia e di analisi del contesto e degli impatti, accompagnate da documenti tecnici ben strutturati, con la consegna di oltre 90 documenti per circa 1000 pagine. (...) Non pare pienamente soddisfacente la gestione dell'impianto nel nuovo progetto relativamente al lavaggio degli automezzi ed all'umidificazione dei rifiuti prima della loro copertura, emerge inoltre la mancanza diun'apposita area impermeabilizzata destinata allo stoccaggio temporaneo dei rifiuti in attesa dei risultati delle analisi. La cittadinanza ha sempre mostrato diffidenza sull'operato della Provincia in quanto ha evidenziato delle anomalie procedurali nelle precedenti autorizzazioni per la concessione dell'aumento dei codici CER conferibili (DD8523 del 22 febbraio 2001 e DD 8551 del 20 aprile 2001), e per la riclassificazione in "discarica per rifiuti non pericolosi" (DD 86340 del 30 maggio 2007 e DD 8691 del 16 luglio 2007) escludendo il progetto dalla VIA in fase di verifica. La diffidenza sull'operato della Provincia viene accentuato durante lo svolgimento dell'Inchiesta dal rilascio della "proroga" sino a quota +25 con un procedimento ritenuto dai cittadini e dalle associazioni ambientaliste illegittimo, percorso diverso da quello intrapreso dalla Provincia di Lucca che ha invece rilasciato un'AIA per "modifiche sostanziali", ed in contrasto con l'approvazione del 1997 che non prevedeva lotti intermedi sino al completamento e proponendo di fatto un frazionamento del progetto che è vietato come riportato dalla Circolare del Ministero dell'Ambiente del 7 ottobre 1996; del resto gli stessi non ritengono del tutto completa neanche la procedura utilizzata dalla Provincia di Lucca in quanto, a fronte di una modifica sostanziale, non è stata fatta né una procedura di verifica né una di VIA., considerato che la definizione di "modifica sostanziale" non appare distinta nella disciplina di tali procedure. Le autorizzazioni per il raggiungimento di quota +25 sono state giustificate dalla necessità di aiutare il comparto lapideo locale in un momento segnato da una forte crisi economica internazionale, ma è stato dimostrato che la discarica non è gestita in tale direzione. Nonostante tutti gli Enti interessati, le associazioni di categoria e la Ditta stessa pongono sempre come fondamentale fattore socioe-

conomico a favore dell'impianto la necessità di servire il comparto apuoversiliese, è stato dimostrato dall'analisi dei MUD dei conferimenti 2008 che i rifiuti »locali«, cioè provenienti dalle Province di Massa-Carrara e Lucca, conferiti in discarica sono solo una piccola parte: nel 2007, con la discarica del Brentino aperta, la marmettola locale è lo 0 per cento; nel 2008 solo il 38,8 per cento della marmettola complessiva è locale; nel 2008 solo l'11,4 per cento dell'amianto complessivo è locale; nel 2008 solo il 17,67 per cento dell'amianto viene dall'ATO Costa (compreso quello locale). Come si ricava dal nuovo progetto e dalle affermazioni della Ditta la marmettola sarà pari solo al 30/50 per cento del totale dei rifiuti conferiti. La parte di cittadini e comitati contrari alla discarica considera le varie autorizzazioni sino ad ora concesse, nonché la dichiarata necessità del comparto economico locale, un alibi utilizzato per realizzare forzatamente la discarica. Visione in qualche modo avvalorata dall'entità delle *royalties* pagate annualmente dai gestori: 220.000,00 '/anno con trattative in aumento al Comune di Montignoso; 50.000,00 '/anno più 0,76 '/ton (oltre 70.000,00 ' nel 2008) alla società mista M.A.R. Srl che è la prima intestataria delle autorizzazioni; un fisso non ben quantificato alla proprietà Viti escavazioni. Dal punto di vista metodologico lo Studio di impatto ambientale – SIA presentato è basato su due assiomi: 1. La discarica è autorizzata per l'intero volume nel 1997 e quindi l'impianto è escluso dalla VIA; 2. Gli impatti sono già stati valutati nel 2007. La VIA deve valutare tutti i possibili impatti di un intervento, infatti come ben evidenziato dalle DGR 1068 e 1069 del 1999 (vedi note n. 27 e 28 del rapporto finale), non sono previste istruttorie distinte tra progetti nuovi ed esistenti, ed inoltre il progetto proposto non ha nulla a che vedere né con quello del 1997 che prevedeva il conferimento di sola marmettola, né con quello del 2007 che prevedeva solo il raggiungimento di quota +20 ed il conferimento di soli 5 codici CER. La posizione della Ditta, più volte ribadita, è che oggetto della VIA sono solo la risagomatura del profilo, i 15 nuovi codici CER e l'innalzamento di almeno tre volte di alcuni parametri della tab. 5 del decreto ministeriale 3 agosto 2005. A causa di questa erronea impostazione il SIA risulta carente sotto molti aspetti: 1. Mancano nel SIA i necessari riferimenti ai PTC delle due Province che la Ditta giustifica col fatto che nelle precedenti autorizzazioni le stesse non hanno sollevato obiezioni in merito alla coerenza con questi; 2. Manca nel SIA l'analisi della vincolistica esistente e la Ditta lo giustifica asserendo che le parti interessate da questa non sono oggetto di VIA. Di fatto si ha questa situazione: 1. È trascurato il Vincolo Idrogeologico ed erroneamente lo si accomuna ai vincoli del Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Toscana Nord – PAI PFME4. 2. È trascurato il Vincolo del PAI PFME4 perché la Ditta asserisce che ne ha chiesto la deperimetrazione dal 2003, ma ad oggi questa non è stata formalizzata e quindi il vincolo è vigente. 3. Mancano nel SIA i riferimenti ai vincoli del PAI PIME e ASIP che interessano il tratto di SS1 Aurelia immediatamente antistante l'ingresso dell'impianto. 4. Manca la Valutazione di Incidenza sull'area protetta del Lago di Porta e la Ditta si giustifica asserendo che è stata pre-

sentata nel 2007 in occasione della precedente AIA. 5. Mancano nel SIA i riferimenti al Vincolo Archeologico sulla vicina "Torre Beltrame" e la Ditta si giustifica allegando il nullaosta rilasciato in occasione dell'AIA del 2007. 6. Manca un'indagine puntuale sui possibili inquinanti presenti nei 15 CER richiesti, tra cui figurano ancora dei codici a specchio, sulle loro possibili interazioni chimico-fisiche (la Ditta sostiene che non se ne possono sviluppare) e sugli ipotetici impatti che questi avrebbero sull'intorno, considerando che tutte le parti concordano sull'elevata fragilità idro-geo-morfologica dell'area. 7. Manca una vera identificazione dei possibili materiali di cui si chiede il conferimento che scenda più in dettaglio rispetto al semplice elenco dei codici CER, e lo dimostra il fatto che, contrariamente a quanto ritenuto possibile con le attuali prescrizioni della tab. 5 del decreto ministeriale 3 agosto 2005, sono già stati conferiti in discarica fanghi di dragaggio provenienti dal porto di La Spezia. È emerso un forte contrasto relativamente alla conformità urbanistica con gli strumenti vigenti dei due Comuni interessati che la Ditta risolve asserendo che non sta a questi stabilire quali rifiuti vanno conferiti in discarica perché ciò è di competenza della Provincia. Di fatto si ha questa situazione: 1. nel Comune di Montignoso la destinazione urbanistica prevede una discarica di sola marmettola come dimostra il Certificato di Destinazione Urbanistica – C.d.U.; 2. nel Comune di Pietrasanta il C.d.U. fa riferimento al solo PRG che prevede una destinazione compatibile mentre il recente Piano Strutturale approvato prevede una destinazione incompatibile di »area di recupero ambientale«; Il Sindaco di Montignoso si è espresso favorevolmente alla presenza di altri codici oltre alla marmettola solo se compatibili con il sito ed in una percentuale massima del 30 per cento sul totale dei conferimenti. Questo al fine di ottenere prezzi concorrenziali a favore degli industriali locali, ottenendo così un veloce completamento della discarica. La discarica deve rimanere al servizio dei rifiuti del lapideo del comprensorio apuo-versiliese e, in linea tendenziale, solo materiali compatibili con la fragilità ambientale e geologica del sito possono essere autorizzati oltre alla marmettola. Qualora la Provincia rilevi un'incongruenza nella destinazione urbanistica, dovrà essere la Provincia stessa a predisporre gli atti per promuovere un accordo di pianificazione e rendere conforme il sito; Il Vice Sindaco di Pietrasanta, confortato da un Atto di Giunta, dichiara che il Comune è favorevole al solo conferimento di marmettola. Questione molto dibattuta nel corso delle Udienze è stata quella relativa al rischio sismico ed alla possibile presenza di cavità carsiche. Rispetto agli elementi emersi dall'Inchiesta la questione resta controversa, infatti se da un lato non è dimostrato in modo definitivo il legame tra la esistenza della faglia attiva e eventuali effetti sismici e crolli per carsismo, dall'altro manca una valutazione inconfutabile che escluda del tutto tale criticità soprattutto inerente gli aspetti carsici. Il Comitato dei cittadini e le associazioni ambientaliste sono favorevoli alla realizzazione di una discarica di marmettola a servizio del solo comparto lapideo apuo-versiliese e sono assolutamente contrari all'aumento dei CER e dei limiti della tab. 5 del decreto ministeriale 3 agosto 2005. Alla luce di quanto sopra ritengo

necessario per il caso in esame applicare quelle che sono le finalità di una Valutazione di impatto ambientale, cioè effettuare una valutazione complessiva degli impatti di un'opera in relazione alle specificità di un sito a prescindere dal fatto che si tratti di un'opera nuova o di una esistente; ciò è reso ancor più necessario nel caso in esame perché una specifica VIA non è mai stata effettuata. Il Presidente dell'Inchiesta Pubblica propone quindi all'autorità competente, in fase di sviluppo del procedimento di VIA e di emanazione del relativo provvedimento conclusivo, di valutare esplicitamente e puntualmente i motivi sopra esposti unitariamente ai contenuti del rapporto finale dell'Inchiesta, il tutto nel rispetto di quanto previsto dalla DGP n. GPA/23 6/2008 del 21 novembre 2008 e dalla LR 79/98»;

il documento relativo alle «osservazioni preliminari sulla caratterizzazione geologica del progetto di discarica in località Porta, Comune di Montignoso, Provincia di Massa Carrara» è stato redatto in base alla richiesta del dottor ingegner Dalle Mura pervenuta al Dipartimento di scienze della terra in data 26 maggio 2009;

la richiesta di rilascio delle osservazioni preliminari ha avuto parere positivo ed è stata regolarmente approvata nella seduta del consiglio del Dipartimento svoltosi in data 27 maggio 2009 con apposita delibera. L'intera procedura non è onerosa per i richiedenti;

considerato che, a parere degli interroganti:

relativamente al valore ambientale e vulnerabilità dell'area circostante, come riconosciuto in tutti i documenti, l'area si colloca in un ambiente particolarmente pregiato ed importante del punto vista ambientale. In particolare, la discarica ubicata all'interno della ex cava Viti si colloca a meno di 200 metri dall'area naturale protetta di interesse locale del lago di Porta. Va sottolineato che l'area posta immediatamente sia nord che ad ovest e a sud dell'area della ex cava Viti è caratterizzata da una elevata antropizzazione, con gli abitati di Massa, Marina di Massa, Marina dei Ronchi, Cinquale, Querceta e Forte dei Marmi. A questo si deve aggiungere che nell'acquifero ubicato nella pianura antistante l'ex cava Viti sono perforati i pozzi gestiti dalla società GAIA SpA che forniscono acqua agli acquedotti dei comuni di Montignoso, Seravezza e Pietrasanta e che sono ubicati a meno di 2 chilometri da essa. In definitiva, si può affermare che l'area immediatamente adiacente la discarica dell'ex cava Viti è costituita da un delicato ecosistema di grande pregio ambientale, mentre a distanza maggiore sono presenti sia aree fortemente antropizzate che un campo pozzi per uso degli acquedotti. Si tratta quindi di un'area sensibile che risulta contraddistinta da un'elevata vulnerabilità ambientale e sanitaria, legata ad una rapida diffusione di eventuali fluidi inquinanti, sia in superficie che in falda;

in riferimento alle caratteristiche geologiche del substrato, la formazione del calcare cavernoso è caratterizzata da un'elevata porosità primaria e cui si aggiunge una porosità secondaria determinata da un ben sviluppato sistema di fratture e di faglie, queste ultime marcate da fasce cataclastiche. Questa porosità secondaria interessa anche la formazione dei

calcari e marne a *rhaetavicula contorta*. Da notare la presenza di faglie nell'area dove sarà realizzata la discarica. Va inoltre messo in evidenza che gli schemi strutturali (carta strutturale d'Italia, progetto geodinamica, CNR) segnalano la presenza nell'area immediatamente ad est dell'ex cava Viti di un sistema di faglie dirette ad andamento NNW-SSE che rappresentano il limite orientale del bacino neogenico di Viareggio. Nella sezione sismica della zona immediatamente ad est della cava si individua chiaramente una faglia diretta che disloca i depositi quaternari situata a poca distanza dalla zona della discarica. Questa osservazione autorizza a pensare che la faglia appartenga a un sistema ancora attivo, come potrebbero indicare gli epicentri di alcuni terremoti. In conclusione la discarica situata nell'ex cava Viti insiste su un substrato principalmente rappresentato dalla formazione del calcare cavernoso, che non solo è caratterizzata da un'elevata permeabilità dovuta a porosità sia primaria che secondaria, ma presenta, così come la formazione dei calcari e marne a *rhaetavicula contorta*, pessime caratteristiche geomeccaniche dovuta alla presenza numerose superfici tettoniche che costituiscono importanti linee di debolezza capaci di essere riattivate grazie ad eventi naturali, come *shock* sismici. L'intera area circostante è inoltre caratterizzata dalla presenza di faglie dirette che appartengono al sistema che delimita il bacino di Viareggio e che in base alle evidenze geologiche e sismologiche possono essere considerate appartenenti a un sistema ancora attivo;

per quanto riguarda la sismicità storica e recente dell'area, nel caso di Montignoso, l'area, classificata in classe 3, è oggetto di una sismicità di energia bassa legata alle strutture distensive che bordano il lato occidentale delle Alpi apuane e che hanno consentito lo sviluppo di quello che in letteratura è noto come bacino di Viareggio. La località è però posta in vicinanza di una delle zone sismiche della Toscana a maggiore pericolosità sismica, vale a dire l'area della Lunigiana e della Garfagnana, dove storicamente si sono verificati terremoti distruttivi che hanno interessato anche Montignoso. Nel «Quadro della sismicità storica e strumentale – Andamento temporale della sismicità nell'area dal 1983 al 21 maggio 2009» sono riportati tutti gli eventi che ricadono all'interno di una distanza di 50 chilometri da Montignoso. A partire dall'aprile 2005 la rete nazionale consente di localizzare con maggiore precisione eventi di magnitudo molto bassa. Si tratta di oltre 1.330 eventi. L'evento di maggiore magnitudo è quello del 10 ottobre 1995 con epicentro nell'area di Fivizzano. Va ricordato inoltre lo sciame sismico durato diverse settimane nei primi mesi del 2012 con epicentri Lunigiana e Garfagnana ed il recentissimo sisma avvenuto con epicentro superficiale proprio nel territorio comunale montignosino di magnitudo 2.6. È quindi evidente come l'area di Montignoso si trovi in una zona interessata in epoca storica da una sequenza di terremoti che hanno raggiunto l'intensità dell'ottavo grado. Sono inoltre segnalati epicentri nell'antistante bacino di Viareggio, legate a faglie dirette attive come quelle segnalate dai profili sismici a poca distanza dall'area della discarica nell'ex cava Viti;

limitatamente alla pericolosità legata al cedimento di cavità carsiche *(sinkhole)*, nell'area esistono importanti fenomenologie carsiche epigee ed ipogee, come cavità, doline e spianate. Nelle immediate vicinanze della ex cava Viti sono state infatti riconosciute e accatastate dalla Federazione speleologica toscana due cavità carsiche denominate «buca della Nonna» e «spelucola di Palatina» (accatastate con i n. 384 e n. 385 del catasto grotte della Federazione) che presentano sviluppi in verticale e in orizzontale. Inoltre evidenze di morfologie carsiche superficiali quali doline e spianate carsiche sono state riconosciute nel settore immediatamente a est dell'ex cava Viti, in particolare in località Palatina è presente una dolina profonda più di 4 metri con inghiottitoio. La presenza di forme carsiche comporta un'effettiva pericolosità dovuta alla possibilità di sviluppo di voragini in seguito al cedimento di cavità carsiche *(sinkhole)*. Le cavità carsiche in rocce calcaree possono crollare improvvisamente, o spontaneamente o a causa di fenomeni naturali, come i terremoti. Va messo in evidenza che nella vicina Camaiore si è verificata nella notte tra il 14 ed il 15 ottobre 1995 l'apertura di una voragine *(sinkhole)* di circa 30 metri di diametro nel pieno centro urbano che ha provocato il disastroso sprofondamento di un fabbricato quadrifamiliare, nonché la grave lesione di altri 5 fabbricati circostanti, successivamente demoliti. La voragine si è aperta all'interno della formazione del calcare cavernoso. Non è superfluo notare che, una settimana prima del collasso, una scossa di terremoto del VII grado della scala Mercalli, con epicentro situato a circa 50 chilometri da Camaiore, ha interessato anche l'area in oggetto; è quindi probabile che lo *shock* sismico abbia innescato o accelerato (Buchignani ed altri 2008, «Environmental Geology», 53, 1037-1044) il fenomeno di collasso;

in merito alla connessione tra acquifero profondo e superficiale, sono stati individuati tre sistemi dal punto di vista idrogeologico: 1) un acquifero intercettato dai sondaggi effettuati a monte della cava, ubicato all'interno del substrato carbonatico, isotopicamente compatibile con una ricarica locale e caratterizzato da una composizione «bicarbonato-calcica»; 2) un acquifero che alimenta le sorgenti di Porta isotopicamente compatibile con una alimentazione con quota media di infiltrazione di 500-600 metri e caratterizzato da una composizione «solfato-calcica»; 3) un acquifero situato all'interno dei deposti alluvionali della pianura con caratteristiche piuttosto variabili e risultante dal miscelamento di più componenti. In questo contesto le sorgenti di Porta sono caratterizzate da portate cospicue durante tutto l'anno, ed una di esse presenta una temperatura costante di 17ºC. Questo indica che questi sorgenti «sono alimentate sicuramente da un bacino idrogeologico molto più vasto, tramite i sistemi di fratture presenti nel complesso carbonatico». È quindi possibile ipotizzare una connessione tra i due acquiferi presenti nel substrato carbonatico. L'eventuale occorrenza di fughe di percolato verso l'acquifero carbonatico si ripercuoterebbe certamente anche sulle sorgenti di Porta e quindi sul sistema del lago di Porta;

considerato inoltre che:

nell'area il substrato è rappresentato da formazioni caratterizzate da elevata permeabilità e da cattive caratteristiche geomeccaniche, dovute alla presenza di numerose discontinuità di origine tettonica, come fratture e faglie, che rappresentano oggettive linee di debolezza;

in particolare, risulta rilevante la presenza di faglie che interessano direttamente la zona dove è ubicata la discarica. Nella zona in esame esiste un'effettiva pericolosità sismica come dimostrato dalla classificazione dell'area in esame in classe 3 e il verificarsi di terremoti di ottavo grado della scala Mercalli in periodo storico;

nella zona sono presenti forme carsiche epigee ed ipogee, in particolare sono segnalate cavità carsiche di un certo rilievo;

risulta inoltre evidente un collegamento tra la falda superficiale e quella profonda presenti nell'area circostante l'area dell'ex cava Viti;

date le caratteristiche del substrato e alla presenza di cavità carsiche, gli effetti di un terremoto potrebbero avere significative ripercussione anche nella zona della discarica;

è quindi plausibile che, in presenza di un terremoto, si possa verificare una rottura dello strato impermeabilizzante con infiltrazione di percolato nel substrato che, in base alle evidenze degli studi condotti, potrebbe entrare in diretto contatto con la falda sia superficiale che profonda;

questo inquinamento potrebbe colpire una zona particolarmente vulnerabile dal punto di vista ambientale e fortemente antropizzata;

a parere degli interroganti, il parere dal punto di vista della caratterizzazione geologica sulla fattibilità del progetto è negativo;

è tuttora pendente un ricorso in appello al Consiglio di Stato per la riformulazione della sentenza di respingimento della richiesta di annullamento della determinazione dirigenziale di riclassificazione della discarica;

sono state inoltre impugnate presso il TAR, tuttora pendenti, le autorizzazioni integrate ambientali rilasciate in conclusione del procedimento di VIA del 2009, nonché ulteriori provvedimenti di estensione delle tipologie di rifiuto conferibili, rilasciati dalle Province di Massa Carrara e di Lucca, sostanziando nuovamente l'illegittima prassi del frazionamento del progetto, con un chiaro intento depotenziante delle procedure di VIA o di verifica;

a parere degli interroganti è importante menzionare un importante documento dell'ARPAT, Dipartimento di Massa Carrara (n. prot. 72669 del 7 ottobre 2010), successivo rispetto all'inchiesta pubblica, che analizza le varie tipologie di rifiuto già autorizzare e quelle richieste in estensione dal gestore della discarica. Ebbene, oltre ad emergere l'insufficienza del materiale descrittivo prodotto per alcune tipologie, vengono evidenziati i rischi connessi alla pericolosità di alcuni codici (ovvero i «codici specchio») in quanto aventi classi di pericolosità H13 con propensione ad H4 (irritante) e H8 (corrosivo) a causa dei livelli estremi del pH dei materiali e della natura «non inerte» e quindi chimicamente attiva dei rifiuti poi parzialmente autorizzati. Altra questione, legata all'attività chimica re-

siduale, riguarda la possibilità di innesco di reazioni esotermiche le quali potrebbero compromettere le membrane plastiche di impermeabilizzazione del sito. Nella fase di inchiesta pubblica era stato chiesto il certificato di tenuta termica di tali membrane ma non è stato mai prodotto dal gestore-proponente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce sia dell'improvvisamente convulso *iter* autorizzativo sia delle appurate caratteristiche geo-morfologiche del sito, che nel decreto legislativo n. 36 del 2003 determinano fattori escludenti per la localizzazione di discariche, e vista la poca sensibilità delle amministrazioni locali, intervenire per quanto di competenza al fine di: accertare la non rilevanza delle evidenze tecnico-scientifiche riportate; confermare, o meno, le disattese indicazioni emanate nel 2003 e nel 2007 riguardo all'ex cava Fornace; escludere i rischi e le oggettive preoccupazioni per la pubblica salute ed incolumità; tutelare l'ecosistema del lago di Porta; riportare a condizioni di imparzialità, legalità e buon andamento la gestione della discarica di Montignoso.

(4-01703)